

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

Doc. LXXXII
n. 2

RELAZIONE

SULLA SITUAZIONE, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE
PROSPETTIVE DEGLI INTERVENTI A SOSTEGNO DEI
PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE

(Anno 2013)

*(Articolo 2, comma 11-bis, del decreto-legge 31 gennaio 2008, n. 8,
convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 2008, n. 45)*

Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

(GENTILONI)

—————
Comunicata alla Presidenza il 30 gennaio 2015
—————

INDICE

<i>PARTE INTRODUTTIVA</i>	<i>Pag.</i>	6
<i>PARTE PRIMA</i>	»	8
Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU	»	8
Partecipazione italiana alle missioni PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune) dell'Unione Europea	»	9
L'Italia nel contesto delle missioni NATO	»	10
Partecipazione italiana alle missioni OSCE	»	11
<i>PARTE SECONDA</i>	»	13
ASIA	»	13
Afghanistan	»	13
ISAF «International Security Assistance Force»	»	15
NATO Training Mission – Afghanistan/NTM-A	»	15
UNAMA – «United Nations Mission Assistance Mission in Afghanistan»	»	15
Unione Europea – Afghanistan	»	16
Pakistan	»	17
UNMOGIP – «United Nations Military Observer Group in India and Pakistan»	»	17
INTERVENTI DI COOPERAZIONE IN AFGHANISTAN, PAKISTAN E MYANMAR	»	17
Afghanistan	»	17
Pakistan	»	20
Myanmar	»	21
BALCANI	»	22
Unione Europea – Bosnia	»	24
UNMIK – «United Nations interim Administration Mission in Kosovo»	»	26
KFOR «Kosovo Force»	»	26
Unione Europea – Kosovo	»	27
CAUCASO	»	29
Unione Europea – Georgia	»	29
MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE	»	30
Operazione «Active Endeavour»	»	30
UNFICYP – «United Nations Peacekeeping Force in Cyprus»	»	30

UNIFIL II – « <i>United Nations Interim Force in Lebanon</i> »	Pag.	30
UNTSO – « <i>United Nations Truce Supervision Organization</i> »	»	31
MFO « <i>Multinational Force and Observer</i> »	»	31
TIPH « <i>Temporary International Presence in Hebron</i> »	»	32
EUJUST LEX – « <i>The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq</i> »	»	33
Siria e Paesi limitrofi	»	33
Libia	»	35
Missione militare Italiana in Libia (MIL)	»	36
EUBAM LIBYA « <i>European Union Border Assistant Mission in Libya</i> »	»	37
EUBAM RAFAH « <i>European Union Border Assistance Mission in Rafah</i> »	»	38
EUPOL COPPS « <i>European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support</i> »	»	38
AFRICA SUB-SAHARIANA	»	40
Regione del Corno d’Africa	»	41
Somalia	»	41
Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM « <i>European Union Training Mission</i> »	»	44
Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria « <i>European Union Naval Force</i> » EUNAVFOR Atalanta	»	44
Camerun	»	45
MINUSMA – « <i>United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali</i> »	»	45
EUTM MALI	»	45
Unione Europea – Missione EUCAP Nestor	»	46
NATO – Operazione « <i>Ocean Shield</i> »	»	46
Sudan	»	47
Sud Sudan	»	48
UNMISS – « <i>United Nations Mission in the Republic of South Sudan</i> »	»	48
UNAMID – « <i>African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur</i> »	»	48
MINURSO – « <i>United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara</i> »	»	49
Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo	»	49
Mali e Paesi limitrofi del Sahel	»	50
Unione Europea – Sahel – Missione EUCAP SAHEL Niger	»	51
Contributo al DPA ONU	»	51
UN Staff College a Torino	»	51

**INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E A
SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E STABILIZZAZIONE E
PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA A
MISSIONI INTERNAZIONALI
(ANNO 2013)**

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 2 c. 11-bis della Legge 13 marzo 2008 n. 45, che impegna il Ministero degli Affari Esteri a riferire ogni anno al Parlamento sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione.

PARTE INTRODUTTIVA

Il contributo italiano alla tutela della pace e della sicurezza internazionale risulta altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un "approccio italiano" da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione ("*capacity building*"). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E' una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. E' in tal senso che l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si

avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, della sua credibilità ed autorevolezza sul piano onusiano, europeo, atlantico ed internazionale.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale (e, al tempo stesso, “cost-effective”) strumento multilaterale di sostegno al mantenimento della pace e della sicurezza e ai processi di stabilizzazione post-conflitto nel mondo. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU operano con una variegata gamma di interventi, dall’assistenza umanitaria al sostegno delle istituzioni e dei processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell’ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l’ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale (116 Paesi su 193 Stati membri) alle operazioni di pace ONU, favoriscono una presenza dell’Organizzazione in numerosi e delicati scenari di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente.

Nel 2013, l’Italia ha continuato ad essere impegnata nelle operazioni di pace ONU in Mediterraneo e Medio Oriente, in Africa, in Asia. Dal 2006 l’Italia è il primo fornitore occidentale di “caschi blu”. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all’operazione di pace in Libano UNIFIL II, missione guidata nel periodo di riferimento da un comandante italiano, Generale di Divisione Paolo Serra.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di pace ONU mediante una proficua collaborazione con l’Organizzazione nel settore della formazione (in particolare delle forze di polizia impiegate nelle operazioni di pace). Inoltre, l’Italia ospita a Brindisi la Base Logistica delle Nazioni Unite (“United Nations Global Service Center”). Negli ultimi anni questa struttura si è progressivamente rafforzata, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l’approvvigionamento. Tale sviluppo è originato dalla strategia promossa dal Segretario Generale dell’ONU, Ban Ki-moon, di accentrare e standardizzare la gestione delle attività di supporto delle missioni di pace ONU, al fine di migliorare l’efficacia e la capacità di dispiegamento di queste ultime.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune) dell'Unione Europea

Nel periodo in oggetto l'Italia ha continuato a fornire, sulla base del "Decreto Missioni", il proprio contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC in corso.

Queste ultime sono dislocate in più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza al monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere. Esse inoltre contribuiscono al rafforzamento delle istituzioni pubbliche (ad esempio attraverso la formazione dei relativi funzionari) e dello stato di diritto. Le singole missioni sono istituite con atti del Consiglio UE ("Azioni Comuni") e hanno un mandato che ne regola obiettivi, compiti e durata.

Da un punto di vista delle priorità geo-politiche, le missioni PSDC sono localizzate nelle aree di crisi e/o di instabilità geograficamente più vicine all'Unione Europea (Balcani, Caucaso, Medio Oriente, Nord Africa) o la cui stabilizzazione rappresenta una priorità per gli interessi di politica estera e di sicurezza europei (Afghanistan, Iraq, Sahel, Corno d'Africa, Repubblica Democratica del Congo).

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel 2013 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni "fuori area" nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova "filosofia" operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO – al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto – come sta accadendo da un paio d'anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission-Afghanistan*/NTM-A – sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO a guida NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L'Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte nelle riunioni dei Ministri degli Esteri e della Difesa della NATO tenutesi nel corso dell'anno, ove sono state discusse le prospettive di riforma dell'architettura di partenariato dell'Alleanza, la preparazione del Vertice del 2014, la permanenza della NATO in Afghanistan dopo il 2014 e in generale la configurazione e la postura dell'Alleanza dopo la fine delle principali operazioni di pace.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Grazie al contributo finanziario erogato con il Decreto Missioni, l'Italia partecipa con propri esperti *seconded* (letteralmente, "assecondati", cioè pagati parte dall'Italia e parte dall'OSCE) nelle Istituzioni OSCE (Segretariato, Assemblea Parlamentare ed ODIHR) e nelle Missioni (*Field Operations*) istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok". Le attività condotte dalle 15 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. Grazie al distacco di 38 *seconded* a Vienna (4 *seconded*), Varsavia (2 *seconded*) presso la sede dell'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in molte delle Missioni dell'OSCE (32 *seconded* di cui 27 nei Balcani), l'Italia risulta il terzo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si ricorda che tutto il personale "seconded" da questo Ministero presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2013, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 15 osservatori elettorali di cui 3 di lungo periodo LTOs (Long Term Observer) e 12 di breve periodo STO (Short Term Observers). In particolare, il personale italiano è stato impiegato in Armenia (1 LTO), Macedonia (4STO), Albania (1 LTO e 4 STO), Azerbaijan (1 LTO e 4 STO). Inoltre ha finanziato extra-budget la missione per le facilitazioni elettorali del nord-Kosovo, pur non inviando osservatori.

Balcani La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK). L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre 2013 era così dislocato: Albania (2), Bosnia-Herzegovina (8), FYROM (2), Kosovo (11), Montenegro (1), Serbia (3).

Presenza OSCE in Europa Orientale In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di

promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaigian (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian ha rischiato di chiudere a seguito della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013; la chiusura della Missione a Baku è stata evitata, ma essa è stata declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE. Attualmente, il personale italiano è dislocato in Kirghizistan (2), Azerbaigian (1), Tagikistan (2); quest'ultima riveste particolare importanza per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

PARTE SECONDA

ASIA

Afghanistan

Nel 2013 si è registrata la piena operatività della quinta ed ultima fase del processo di transizione (annunciata il 18 giugno dal Presidente Karzai), che investe alcune delle aree più turbolente nel sud e nell'est del Paese. Ciò ha comportato il passaggio delle truppe ISAF da una postura *combat* ad una postura *support* in tutto l'Afghanistan, con le forze di sicurezza afgane (ANSF) chiamate a reggere direttamente l'urto dell'insorgenza. Si è trattato della cosiddetta *milestone 2013*, attraverso cui gli afgani hanno svolto un *leading role in combat operations*, in vista dell'assunzione della *full responsibility for security*, prevista per la fine del 2014. All'avvio della quinta tranche del processo di transizione, erano 23 - su un totale di 34 - le province interamente transitate, con l'87% della popolazione in aree sotto responsabilità afgana.

Nel periodo in riferimento, l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito dell'impegno internazionale di stabilizzazione dell'Afghanistan, concorrendo al rafforzamento del quadro di sicurezza del Paese, al suo sviluppo economico e istituzionale, e intensificando ulteriormente le relazioni bilaterali.

Sul piano dell'impegno militare, l'Italia ha assicurato alla missione ISAF il quarto contingente in termini numerici. Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat (con la Brigata Taurinense fino al mese di marzo, cui è subentrata la Brigata Aosta, rimpiazzata a settembre dalla Brigata Julia). A Herat era da noi gestito anche il locale *Provincial Reconstruction Team (PRT)*, unità civile-militare specializzata in progetti di ricostruzione e sviluppo. È inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan (NTM-A)* e della missione civile di riforma della polizia *EUPOL Afghanistan*. Le attività formative della Guardia di Finanza in Afghanistan a favore della polizia di frontiera (*Task Force Grifo* a Herat) sono terminate il 12 giugno.

Dal punto di vista politico e diplomatico, l'obiettivo comune dei variegati sforzi della Comunità Internazionale è il sostegno all'Afghanistan in questa cruciale fase di passaggio dal periodo di transizione al cosiddetto "Decennio della Trasformazione" (2015-24). Coerentemente con il ruolo di primo piano e di successo esercitato dall'Italia nella gestione della transizione ad Herat, la partecipazione diplomatica dell'Italia a tutti gli incontri internazionali è stata assai profilata ed attiva, consentendo di incidere fattivamente sui processi decisionali nei vari formati in cui si sono articolati i negoziati sull'Afghanistan.

Nel periodo in riferimento è da segnalare la Terza Conferenza Ministeriale del Processo di Istanbul-Heart of Asia (Almaty, 26 aprile), iniziativa - cui l'Italia partecipa in qualità di Paese sostenitore - basata sulla progressiva intensificazione della cooperazione regionale in settori quali la gestione delle calamità naturali, l'anti-terrorismo, le opportunità commerciali, l'istruzione, le infrastrutture e la lotta anti-

narcotici. Nel corso della conferenza - cui ha partecipato, per l'Italia, l'Inviato Speciale per l'Afghanistan e il Pakistan del Ministro degli Esteri - sono state approvate 6 *confidence building measures* regionali e una Dichiarazione per rafforzare la fiducia, nel comune interesse dei Paesi dell'Asia centrale, per un Afghanistan stabile e prospero. La Dichiarazione di Almaty è stata adottata dai 14 Paesi partecipanti al Processo e recepita dai rappresentanti dei Paesi sostenitori e di 12 tra Organizzazioni Internazionali e regionali.

La Farnesina ha organizzato, l'11 ottobre, consultazioni politiche e di sicurezza tra i partner ISAF operanti sotto comando italiano nella regione occidentale in vista dei futuri assetti NATO della stessa RC-West (vi hanno partecipato alti funzionari dei Ministeri degli Esteri e della Difesa di Italia, Spagna, Lituania, Albania, Slovenia, Stati Uniti, Ungheria, Ucraina, Polonia, come osservatori Germania e Turchia, oltre ad una rappresentanza della NATO, da Bruxelles e da Kabul);

Nel corso del 2013, si sono svolti quattro *Senior Officials Meeting* (Copenaghen, 25 gennaio, riunione di coordinamento RC-South e RC-South West; Kabul, 25 marzo, preparatoria della sopra citata Conferenza di Almaty; Kabul, 2-3 luglio, nel quadro del *Tokyo Mutual Accountability Framework*; New York, 24 settembre, nel quadro del Processo di Istanbul). Sono, inoltre, da registrare quattro riunioni del Gruppo internazionale di contatto AfPak: Berlino, 14 maggio; New York, 20 settembre; Parigi, 15 gennaio, e Londra, 31 ottobre (le ultime due svoltesi in formato ristretto *Quint*, con USA, Regno Unito, Germania e Francia). E' da segnalare, infine, la riunione del gruppo "*Kabul Friends of Chicago*" in formato capitali (Copenaghen, 14 ottobre), che ha approvato il regolamento dell'organismo di monitoraggio sui finanziamenti post-2014 alle forze di sicurezza afgane (ANSF).

Dal punto di vista bilaterale, assai nutrito è stato il calendario degli incontri, cui ha fatto da sfondo l'entrata in vigore, il 22 aprile, dell'Accordo di partenariato e cooperazione di lungo periodo, firmato a Roma il 26 gennaio 2012, che fornisce la cornice unitaria nel cui ambito ricondurre i vari filoni di collaborazione esistente o da rafforzare; dal dialogo politico alla difesa/sicurezza, alla cooperazione allo sviluppo, alla collaborazione economica, alla lotta ai narcotici, agli aspetti culturali. Tra gli incontri organizzati nel periodo in riferimento, spiccano la visita a Kabul e Herat del Presidente del Consiglio, On. Enrico Letta (25 agosto) e del Presidente del Senato, Sen. Pietro Grasso (20-22 dicembre); l'incontro a New York della Ministro Bonino con l'omologo Rassoul (a margine dell'UNGA, il 27 settembre); la visita in Afghanistan del Vice Ministro de Mistura (19-20 aprile) per incontri con le Autorità locali; la visita a Kabul e Herat del Vice Ministro degli Affari Esteri, Pistelli, accompagnato da una delegazione parlamentare (12-14 settembre); la visita in Afghanistan dell'Inviato Speciale AfPak (26 marzo). Dal 9 al 12 dicembre si è avuta la visita in Italia del Ministro dell'Informazione e della Cultura Rahin; il 28 novembre quella di una delegazione di donne parlamentari afgane in occasione della ricostituzione del "Gruppo di contatto delle deputate italiane con le donne afgane" e della loro partecipazione al convegno "Afghanistan 2014, anno di svolta: bilancio e prospettive per le donne afgane".

ISAF “International Security Assistance Force”

Nell'anno di riferimento, il contingente nazionale dall'Afghanistan ha continuato a seguire il processo di graduale ripiegamento che porterà alla fine del 2014 la NATO a ritirare dal Paese tutte le truppe di combattimento. All'attuale missione è prevista, infatti, seguire, dal gennaio 2015, una nuova missione a guida NATO (*Resolute Support - RSM*), che manterrà una configurazione su base regionale (incluso il polo di Herat, dove l'Italia conserverà i compiti di “*framework nation*”) ed avrà dimensioni numericamente ben inferiori (circa 12.000 unità) rispetto alla missione ISAF. RSM avrà funzioni di addestramento, formazione, assistenza a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), le quali saranno chiamate per parte loro ad assumersi la responsabilità del mantenimento della sicurezza sull'intero territorio del Paese.

Alla fine del 2013 il nostro contingente in Afghanistan ammontava a circa 2300 unità.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell'estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nella quale figurano anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento della Polizia “robusta” afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l'80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

UNAMA – “United Nations Mission Assistance Mission in Afghanistan”

La “*United Nations Mission Assistance Mission in Afghanistan*” è una missione politica speciale (a prevalenza di personale civile), istituita dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione n.1401 del 2002, al fine di mettere in atto l'Accordo di Bonn, garantendo sovranità, indipendenza, integrità territoriale e unità nazionale al popolo afgano. Il 13 marzo 2013, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n.2096 per rinnovare il mandato della missione per un anno. Sotto la guida del Rappresentante Speciale del Segretario Generale, Ján Kubiš, la missione ha continuato a svolgere un ruolo proattivo per facilitare la transizione in Afghanistan e rafforzare la sovranità, la leadership e il senso di ownership del Paese. Nel quadro di quanto stabilito dalla Risoluzione n.2096, nel periodo di riferimento la missione UNAMA ha avuto in particolare il compito di sostenere – su richiesta delle autorità

afghane – i processi elettorali relativi alle elezioni presidenziali del 2014 e a quelle provinciali, attraverso attività di capacity-building e assistenza tecnica, oltre che di favorirne integrità e inclusività, di sostenere – sempre su richiesta delle autorità afghane – il processo di riconciliazione, così come di collaborare con ISAF in vista del trasferimento di responsabilità nel settore della sicurezza alle autorità afghane. I compiti di UNAMA continuano ad estendersi anche agli aspetti umanitari, di rispetto dei diritti umani, dello stato di diritto, così come alla collaborazione nella lotta al narcotraffico e alla corruzione. Nel 2013, l'Italia ha partecipato alla missione con 2 unità di personale militare.

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*) istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2007/369/CFSP del 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività. Il suo Capo è lo svedese Karl Ake Roghe.

La missione, a cui partecipano 24 Paesi membri ed un Paese terzo (Canada), è composta da circa 495 unità, tra funzionari a contratto e personale locale.

La missione prosegue la propria intensa attività, in particolare nel settore della formazione (*mentoring*) nei confronti delle istituzioni afghane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). EUPOL AFGHANISTAN si è confermata essere efficace nell'addestramento specializzato di polizia ed in quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia. La missione ha lavorato attivamente al fine di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) con la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL AFGHANISTAN è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*, con formazione di oltre 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul in vista delle elezioni provinciali dell'aprile 2014, con particolare enfasi sull'imparzialità della polizia.

L'UE attraverso EUPOL AFGHANISTAN ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del *Police Staff College* a Kabul, che ha raggiunto la piena capacità operativa.

Il 27 maggio 2013 il Consiglio UE ha prolungato il mandato della missione fino al 31 dicembre 2014. Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso, in sede COPS, al 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. Rimane aperta la valutazione circa il possibile contributo UE PSDC post 2014.

Pakistan

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

La *United Nations Military Observer Group in India and Pakistan* è stata costituita nel luglio 1949 (il mandato della missione non è soggetto a periodici rinnovi). La missione ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Il quartier generale della missione è dislocato ad Islamabad, da novembre a aprile, e a Srinagar (in Kashmir), da maggio a ottobre. L'Italia ha partecipato con 4 osservatori militari.

INTERVENTI DI COOPERAZIONE IN AFGHANISTAN, PAKISTAN E MYANMAR

Il contesto in cui si sono svolti gli interventi di cooperazione allo sviluppo nell'ambito del decreto missioni è stato caratterizzato dalla laboriosa fase di transizione attraversata dall'Afghanistan, dall'ancora incerta elaborazione di una strategia aggiornata di sviluppo da parte del nuovo Governo del Pakistan e dai lenti progressi costatati in Myanmar a seguito della fase di apertura e riforma attraversata dal paese.

Secondo le indicazioni contenute nelle Linee-Guida per la Cooperazione per il triennio 2013-2015, Afghanistan, Pakistan e Myanmar sono indicati come Paesi prioritari. In questi tre Paesi, caratterizzati da situazioni di fragilità, conflitto o post-conflitto, le risorse per l'azione della Cooperazione italiana sono state assicurate principalmente attraverso lo strumento del Decreto Missioni internazionali.

Le strategie e gli obiettivi perseguiti nell'area sono stati modulati a seconda dei Paesi a cui si riferiscono. Se, infatti, in Afghanistan-Pakistan l'attività della Cooperazione italiana è stata diretta essenzialmente a combattere la povertà e la diffusa instabilità politica derivante dai complessi scenari interni ai due Paesi, in Myanmar l'impegno nell'aiuto allo sviluppo è stato essenzialmente rivolto a sostenere il Paese e a migliorarne le capacità nella fase di riforma.

Le prospettive in Afghanistan restano condizionate dall'andamento del processo politico, inclusi i tentativi di promuovere una riconciliazione, mentre in Myanmar il processo di apertura ha avviato il paese verso un cammino di riforme con tangibili, anche se iniziali, passi avanti.

Afghanistan

L'impegno di cooperazione civile rappresenta, congiuntamente alla presenza militare, una componente essenziale della partecipazione italiana allo sforzo della comunità internazionale per la stabilizzazione del Paese e, in particolare, il partenariato di sviluppo tra Italia e Afghanistan si inserisce nel quadro dell'Accordo di Partenariato Italia-Afghanistan firmato a Roma il 26 gennaio 2012.

Nel 2013 la disponibilità di fondi attraverso i Decreti Missioni ha reso possibile, insieme a risorse ordinarie o a residui di stanziamento, il finanziamento di un articolato programma di interventi a sostegno della ricostruzione e sviluppo del Paese, nel quadro degli impegni assunti nelle conferenze internazionali sull'Afghanistan, da ultimo nel quadro del Tokyo Mutual Accountability Framework (TMAF) del luglio 2012.

Lo strumento del decreto missioni ha permesso alla Cooperazione italiana di disporre delle risorse necessarie per finanziare e realizzare, in aree di crisi ed instabilità, interventi di cooperazione allo sviluppo mirati alla ricostruzione e a favorire la stabilizzazione del Paese, contribuendo alla riduzione delle cause di tale instabilità, tra cui si sottolineano la prevalente situazione di povertà, soprattutto nelle zone rurali spesso isolate, e di insufficienza istituzionale.

Occorre sottolineare che la continuità e la dimensione del sostegno italiano contribuiscono in misura rilevante a consolidare i risultati positivi fin qui raggiunti dalla partecipazione italiana all'azione della comunità internazionale in Afghanistan.

Anche nel 2013 il sostegno della Cooperazione si è indirizzato ai principali settori di collaborazione indicati nell'Accordo di Partenariato: sviluppo infrastrutturale, sviluppo economico e rurale, supporto al rafforzamento del ruolo femminile e sostegno alla governance con particolare riferimento al settore della giustizia, in coerenza con la strategia nazionale di sviluppo afgana (Afghan National Development Strategy - ANDS), approvata dal Governo afgano e dalla Comunità internazionale nel giugno 2008. È stato mantenuto l'approccio specifico della fase di transizione, che ha consentito di passare da una strategia di aiuto gestito principalmente dalla Comunità internazionale, ad una fase in cui lo stesso Governo afgano e le istituzioni nazionali assumono gradualmente la responsabilità della gestione degli interventi, nel quadro dei programmi nazionali prioritari dell'ANDS. L'assunzione di responsabilità per i processi di sviluppo è in linea con gli impegni assunti dall'Afghanistan durante la Conferenza di Tokyo (luglio 2012) nell'ambito del Tokyo Mutual Accountability Framework, per il quale al rinnovato sostegno della comunità internazionale deve corrispondere il fermo impegno da parte del Governo afgano a migliorare gli standard di trasparenza e buon governo, a riformare l'amministrazione e la giustizia, assicurando in particolare la tutela della condizione femminile.

Il focus geografico degli interventi italiani è stato mantenuto principalmente verso l'area di Herat e la regione occidentale del Paese.

Nella formulazione e nella realizzazione delle iniziative la Cooperazione italiana ha mantenuto uno stretto dialogo con il Governo afgano e con gli Organismi multilaterali, in modo da rispondere alle priorità maggiormente sentite dalle istituzioni e dalla pubblica opinione afgana. E' stata prestata attenzione specifica all'aspetto essenziale del rafforzamento delle capacità realizzative delle istituzioni afgane, a cui sono affidati in misura crescente i nostri contributi, mirando alla creazione di opportunità di lavoro e di reddito sul territorio, alla disponibilità di servizi di base e, in generale, a concreti segnali dell'impatto positivo dell'azione del

Governo afgano sulle comunità locali, condizione necessaria per una “ownership” afgana dell’azione di stabilizzazione del Paese.

Coerentemente con gli impegni assunti dalla comunità internazionale nel Tokyo Mutual Accountability Framework, nel corso del 2013 si è ridotta notevolmente la gestione diretta di interventi di cooperazione privilegiando i finanziamenti “on budget” (per circa l’80%), con particolare riferimento all’Afghan Reconstruction Trust Fund (ARTF), il principale strumento multilaterale di sostegno al bilancio afgano, ed agli accordi di finanziamento diretto al Governo in sede bilaterale sia in termini di doni che di crediti di aiuto.

Tra le iniziative maggiormente significative si segnalano i seguenti programmi:

- contributi al programma stradale di accessibilità rurale nella provincia di Herat, e, in misura più limitata, Bamyan, per circa 2,5 milioni di euro, che ha permesso il completamento della costruzione di collegamenti in asfalto tra la città di Shindand (provincia di Herat) e le città di Korhiora ed il ring stradale del Paese, così come il ripristino del tratto urbano della strada di accesso alla città di Bamyan;
- contributo all’UNESCO (900.000 euro), per la salvaguardia del patrimonio culturale di Herat;
- contributo alla FAO (290.000 euro), per il sostegno alla cooperativa heratina femminile di produzione del latte;
- contributo all’UNFPA (900.000 euro), per un progetto volto a rafforzare, ad Herat, l’applicazione della legge per l’eliminazione della violenza contro le donne, attraverso forme di assistenza sanitaria e legale;
- contributo al National Institution Building Program di UNDP (1.000.000 euro), che permetterà il rafforzamento di consigli distrettuali;
- contributo al programma del Ministero dello Sviluppo Rurale National Solidarity Program, basato su concessione di block grants alle comunità di villaggio, con earmarking nella Regione Ovest (Euro 5 milioni): l’intervento è in corso di esecuzione, ed è previsto raggiungere almeno 150 villaggi nelle provincie di Farah, Ghor e Badghis, per interventi identificati dalle stesse comunità attraverso i consigli di sviluppo di villaggio;
- un’iniziativa di cooperazione universitaria per l’elaborazione di componenti di piano urbanistico di Herat, promossa dall’Università di Firenze Euro 426.056;
- contributo all’Afghanistan Reconstruction Trust Fund ARTF, per il sostegno al bilancio afgano. Euro 6 milioni (di cui 4 MEU impegnati sul DM). il contributo al bilancio fa confluire i fondi italiani in un pool di risorse cui contribuiscono tutti i donatori e che vengono spese sotto la supervisione della banca Mondiale: queste risorse sono utilizzate in primo luogo per il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici afgani, impegnati nell’erogazione dei servizi pubblici di base: educazione e sanità. Il contributo italiano è equivalente allo stipendio di un anno di circa 4000 insegnanti afgani. Tale contributo ha permesso all’Italia di restare nello Strategy Group dell’ARTF/Banca Mondiale;
- un contributo finanziario ad UNOPS di 1.500.000 euro per l’assistenza tecnica al Ministero dell’Aviazione Civile per permettere alle Autorità afgane di gestire la fase di transizione e interventi urgenti per rendere operativo l’aeroporto di Herat anche dopo il termine della missione ISAF;

- un finanziamento a UNWOMEN di 1.500.000 euro per la tutela di diritti della donne;
- nel settore dello sminamento umanitario, è stato approvato un contributo ad UNMAS di 200 mila euro per il supporto ad attività che rientrano nel piano di attuazione del MACCA - Mine Action Coordination Center of Afghanistan.

Pakistan

In Pakistan, i recenti cambiamenti sullo scenario mondiale, gli sforzi della Comunità internazionale per la stabilizzazione e democratizzazione dell'Afghanistan e i riflessi sul Pakistan di tale critica situazione hanno determinato un'importante inversione di tendenza. È indubbio che l'approccio della Cooperazione in Pakistan debba tenere conto del fatto che il Paese costituisce di fatto un delicato fattore di equilibrio a livello regionale. Il Pakistan mantiene pertanto lo status di Paese prioritario.

L'impegno italiano in Pakistan si colloca nel quadro dell'approccio regionale perseguito assieme ai principali partner della Comunità internazionale per la stabilizzazione del Paese, e in particolare, per il sostegno ad aree selezionate nelle regioni di frontiera con l'Afghanistan (border areas). Obiettivo della Cooperazione Italiana in Pakistan è di contribuire alla riduzione delle profonde disuguaglianze nella popolazione e all'aiuto per la prevenzione dei disastri naturali.

Gli interventi ordinari con finanziamenti della DGCS provenienti dallo strumento del Decreto missioni internazionali, si sono prevalentemente concentrati nei settori dello sviluppo rurale e delle produzioni agricole, anche come risposta alle alluvioni catastrofiche che hanno colpito il Paese.

Nel 2013 sono state deliberate nuove iniziative a valere sulle limitate risorse disponibili a dono:

- un Contributo Volontario di Euro 780.000 al World Food Programme per il rafforzamento del Programma "Miglioramento della sicurezza alimentare e nutrizionale e ricostruzione della coesione sociale" nelle province del KPK, FATA e aree limitrofe";
- un Contributo Volontario di Euro 200.000 all'UNDP a sostegno del Piano Comune Paese - Programma di azione (CCPAP) 2013-17, in particolare per la crescita economica inclusiva e sostenibile e il rafforzamento della capacità di far fronte alle catastrofi naturali;
- un contributo di Euro 300.000 a sostegno di un'iniziativa dell'ONG ISCOS per il miglioramento delle condizioni di vita delle donne e dei lavoratori più vulnerabili.

Sul canale dell'emergenza, a valere sui fondi stanziati dal Decreto missioni internazionali nel 2013, su richiesta della nostra Ambasciata ad Islamabad, è stato deliberato un contributo sul canale multi-bilaterale al PAM dell'importo di 300.000 Euro in risposta al violento terremoto che ha colpito vari distretti della provincia pakistana del Baluchistan. L'evento sismico, occorso in un'area caratterizzata da estrema povertà, carenza di infrastrutture ed estesa malnutrizione soprattutto

infantile, ha causato centinaia di vittime e migliaia di senzatetto. L'inaccessibilità di molti villaggi e le volatili condizioni di sicurezza nelle zone colpite hanno determinato la scelta del PAM, già operante nelle aree colpite, per interventi di distribuzione di razioni alimentari, soprattutto per bambini e donne in stato di gravidanza, e di altri generi di prima necessità.

Myanmar

In Myanmar, a seguito della sospensione delle sanzioni UE, è stato dato nuovo impulso alla cooperazione. Il Paese sta attraversando una fase evolutiva caratterizzata da grande dinamismo, determinato dal processo di cambiamento politico e dai conseguenti incoraggianti sviluppi in tema di apertura democratica e rispetto dei diritti umani. Si pongono pertanto con un processo graduale le basi per l'avvio di una positiva dinamica di sviluppo, con un corrispondente aumento dell'interesse dei donatori e dei potenziali investitori.

Tenuto conto della situazione di prolungato isolamento degli ultimi decenni, le primarie aree di bisogno del Paese sono identificabili soprattutto in capacitazione/creazione delle necessarie strutture operative del Settore Pubblico (Capacity building istituzionale e Institution building), oltre a investimenti di sviluppo rurale e servizi di base. In particolare, al fine di creare le competenze indispensabili per il processo di sviluppo, gli interventi di assistenza tecnica rivestono una rilevanza specifica e propedeutica alla formulazione di strategie e programmi più articolati.

Il sostegno italiano si è potuto concretizzare con una disponibilità di risorse provenienti dai Decreti missioni internazionali. Va sottolineato in particolare l'impegno per la salvaguardia del patrimonio culturale birmano, in adesione alla conclamata volontà del Governo di uno sviluppo rispettoso della storia e delle tradizioni del Paese, in collaborazione con l'Unesco (euro 925.000), con l'obiettivo di sostenere la capacità del Myanmar di preservare il suo unico patrimonio culturale e di promuovere l'utilizzo sostenibile di questa risorsa per lo sviluppo locale: grazie a tale contributo il sito archeologico di Piu, primo sito birmano in assoluto, è stato iscritto nella lista UNESCO del patrimonio mondiale.

E' stato rafforzato il programma di assistenza tecnica a sostegno delle capacità istituzionali con un'azione mirata al settore statistico per un importo di € 214.887,00, e a sostegno del Censimento della Popolazione 2014 tramite UNFPA (Euro 650.000), allo sviluppo rurale e alla sicurezza alimentare, al patrimonio culturale e al turismo sostenibile e al miglioramento della Governance locale.

Vi è stato, inoltre, un contributo al Trust Fund LIFT UNOPS per 700.000 euro per attività generatrici di reddito nelle comunità rurali birmane.

La Governance locale è stata oggetto di un'iniziativa di promozione di una articolazione strategica e operativa tra donatori, cooperazione decentrata e altre istituzioni di cooperazione allo sviluppo, al fine di fornire sostegno alle politiche nazionali e distrettuali di sviluppo locale, tramite UNDP/ART (Euro 400.000).

E' stato infine finanziato un progetto della SNA per formazione di parlamentari e funzionari parlamentari birmani, per 213.618 euro.

BALCANI

L'Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare nel proprio percorso europeo.

L'importanza di tale obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano nei Paesi dei Balcani Occidentali, sia come *partner politico* che economico. L'Italia è difatti, oltre che un interlocutore privilegiato per l'area, anche tra i primi (se non il primo, ad esempio Albania e Serbia) *partner commerciale* e investitore di alcuni di tali Paesi.

Tale azione di sostegno - supportata dai numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell'area - è proseguita senza soluzione di continuità, con l'obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l'avvicinamento all'UE e di rafforzarne le istituzioni anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell'area (trovando la sua declinazione anche nella partecipazione italiana alle missioni internazionali nei Paesi dell'area).

L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (soprattutto in occasione della riunione ministeriale dell'Iniziativa Adriatico Ionica di maggio e di quella dell'InCE di giugno). Tale azione è stata accompagnata anche dal sostegno alla predisposizione della "Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica" - in particolare per la definizione del relativo Piano d'Azione - in seguito al mandato conferito dal Consiglio Europeo alla Commissione il cui lancio è previsto ad ottobre del 2014, durante il Semestre italiano di Presidenza del Consiglio UE. L'Italia ha svolto un ruolo primario anche nel processo che dovrà condurre nella seconda metà del 2014 alla consultazione degli stakeholders della "Strategia UE per la regione alpina", fondamentale per condurre alla definitiva adozione di quest'ultima da parte del Consiglio UE nella prima metà del 2015.

In Albania, si è registrata viva soddisfazione per la decisione del Consiglio Europeo di giugno 2014 sulla concessione dello status di candidato. Tale scelta ha premiato l'avvio di incisive misure introdotte volte al riordino della pubblica amministrazione e dei conti pubblici, al rafforzamento della *rule of law*, al rilancio dell'economia e alla lotta alla corruzione. Gli importanti risultati raggiunti da Tirana sono stati riconosciuti dal *Progress Report* del 4 giugno sulla lotta al crimine organizzato, alla corruzione e sulla riforma giudiziaria.

Il clima tra Governo e opposizione tuttavia rimane teso e privo di quella coesione necessaria per approvare - e mettere in atto - le misure richieste dall'UE soprattutto nella riforma della giustizia. Da parte italiana si è sostenuta la concessione dello status di Paese candidato all'Albania, ritenendo che costituisse la giusta ricompensa

per le riforme attuate da Tirana e che aiutasse a cementare una genuina condivisione dell'obiettivo strategico europeo tra Governo e forze di opposizione. D'altronde, come da noi sempre sostenuto, la concessione dello status costituisce una legittimazione - ed un forte incentivo a proseguire nel percorso intrapreso verso l'obiettivo di integrazione europea - per il Governo Rama, che sta mostrando la necessaria determinazione per affrontare le piaghe della corruzione e della criminalità organizzata.

In Serbia, le elezioni politiche anticipate di marzo hanno visto la netta affermazione del partito dell'SNS. Il nuovo Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic ha la priorità dell'avanzamento nel percorso di integrazione europea e l'attuazione delle riforme necessarie per rilanciare l'economia e l'occupazione (rese ora possibili dall'ampia maggioranza di cui gode l'Esecutivo). Altre misure attese, soprattutto dall'UE, sono quelle volte ad assicurare una più ampia libertà di stampa, il rafforzamento dello Stato di diritto, e una maggiore indipendenza della magistratura. Dopo l'entrata in vigore dell'ASA, nel settembre 2013, lo scorso 21 gennaio si è tenuta la Conferenza Intergovernativa che ha formalmente aperto il negoziato di adesione della Serbia con all'UE.

L'auspicio di Belgrado - per noi condivisibile - è di riuscire ad aprire i primi capp. 35, 23 (*Judiciary and fundamental rights*) e 24 (*Justice, freedom and security*) entro fine anno. Tuttavia le elezioni politiche hanno protratto la tempistica degli adempimenti preliminari serbi (anche le recenti disastrose alluvioni nel Paese hanno contribuito a distogliere l'attenzione del Governo su dossier più impellenti) non favorendo il perseguimento di tale obiettivo. Il percorso europeo della Serbia (Paese candidato nel marzo 2012) è stato da sempre condizionato alla normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo, di cui lo "storico" Accordo del 19 aprile 2013, facilitato dalla mediazione dell'Alto Rappresentante europeo per la politica estera, Catherine Ashton, nell'ambito di un dialogo strutturato con Pristina, rappresenta una tappa fondamentale.

La paralisi politica **in Bosnia Erzegovina**, si è aggravata con la crisi economica - all'origine delle violente proteste nella Federazione - e l'avvio della campagna per le elezioni politiche del 12 ottobre. I leader della Federazione continuano a mostrarsi indifferenti alle richieste della popolazione e puntano sul riconoscimento della specialità del "caso Bosnia", chiedendo maggior flessibilità all'UE nei suoi confronti. L'UE ha deciso di rivedere la propria strategia verso il Paese, ampliando la sua l'agenda e lanciando il pacchetto di riforme socio economiche del *Compact for Growth*, che propongono una serie di misure essenziali per rilanciare il Paese e orientano il dibattito politico interno su tematiche alternative a quelle nazionaliste. Il Paese è anche stato chiamato ad affrontare l'avvio della ricostruzione dopo gli ingenti danni (il cui valore è stimato a quasi 2 miliardi di euro) causati dalle alluvioni che lo hanno colpito nel mese di maggio e per far fronte ai quali l'Italia, dopo un aiuto di prima emergenza ha stanziato la somma di 2 milioni di Euro (da ripartire tra Bosnia e Serbia).

La Bosnia-Erzegovina non ha ancora presentato la domanda di adesione all'UE,

manca i presupposti essenziali per una “candidatura credibile”. In assenza delle riforme necessarie a tale scopo, la Commissione ritiene altresì che non vi siano i presupposti per l’entrata in vigore dell’ASA firmato il 16 giugno 2008. Dopo infruttuosi tentativi di migliorare la situazione, l’UE ha deciso di rivedere la propria strategia, lanciando il *Compact for Growth*, proprio per uscire dalla grave situazione di stallo, onde rilanciare la prospettiva europea.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell’Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell’Unione Europea, per l’attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L’attuale comandante dell’operazione in teatro è il Generale britannico Richard Shirreff. Il Comandante della Forza UE, dal 3 dicembre 2012, è il Generale austriaco Dieter Heidecker.

Il Consiglio Affari Esteri dell’ottobre 2013 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Regno Unito e Romania.

Il mandato dell’operazione è caratterizzato anche da una componente non esecutiva di formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia ed incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. La missione dispone di 842 persone assunte a contratto dalla UE appartenenti a 17 Stati membri e 5 non membri che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea. L’organico in teatro è stato ridotto a circa 600 unità, in un’ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina.

Due “Political Adviser” italiani sono inoltre distaccati presso l’Ufficio del Rappresentante Speciale dell’Unione Europea in Bosnia ed Erzegovina fino al 30 giugno 2015.

In Macedonia, il partito conservatore VMRO-DPMNE (*Organizzazione rivoluzionaria interna macedone*) si è largamente imposto alle elezioni politiche di aprile e il 19 giugno si è insediato il nuovo Governo del Primo Ministro Gruevski, formato con la stessa coalizione uscente tra il VMRO e il DUI, dopo aver ottenuto la fiducia del Parlamento con 77 voti su 83 presenti. Lo sconfitto SDSM non ha riconosciuto il risultato elettorale e i suoi parlamentari hanno rimesso il proprio mandato, con la conseguente eventuale necessità di indire elezioni suppletive. Dopo alcune settimane di duro scontro tra maggioranza e opposizione, alcuni parlamentari dell’SDSM, anche su sollecitazione della comunità internazionale, hanno deciso di rinunciare al boicottaggio e partecipare ai lavori parlamentari.

Il percorso europeo (ed euro-atlantico) di Skopje rimane ostaggio dell'annosa controversia sul nome con Atene, che continua a chiedere un accordo su un nome utilizzato sia sul piano interno che sul piano internazionale.

In tale quadro, il Consiglio Europeo di dicembre ha deciso di non avviare i negoziati di adesione (nonostante la raccomandazione del "Progress Report" della Commissione di ottobre), rimandando la soluzione della questione del nome ad un accordo diretto tra le parti. Il protrarsi di tale stallo accentua i perduranti timori per l'involuzione del quadro politico interno, suscettibile di incidere negativamente sulla raccomandazione all'apertura dei negoziati nel "Progress Report" della Commissione del prossimo ottobre.

Il **Montenegro**, è impegnato nei negoziati di adesione all'UE, avviati nel giugno 2012. Inoltre, Podgorica sperava che gli scenari aperti dalla crisi in Ucraina potessero rendere più concreta la prospettiva dell'adesione all'Alleanza, considerati anche i positivi risultati ottenuti nell'ambito del "*Membership Action Plan*" (e il repentino allineamento alle misure UE nei confronti di Mosca). Ogni decisione sull'eventuale apertura dei negoziati di adesione è stata invece rimandata al 2015, permanendo ancora carenze, ad esempio nel campo dell'intelligence e nella lotta alla corruzione e alla criminalità.

Il Governo di Podgorica dà la massima priorità allo sviluppo del Paese attraverso il varo delle riforme necessarie a rafforzare la *rule-of-law*, l'indipendenza del potere giudiziario nonché la lotta alla corruzione ed alla criminalità organizzata.

Sul piano del percorso europeo, il 15 ottobre 2007 è stato firmato l'ASA UE-Montenegro, entrato in vigore il 1 maggio 2010. Podgorica ha presentato la propria candidatura all'UE nel 2008. Lo status di Paese candidato è stato concesso dal Consiglio Europeo nel dicembre 2010 ed il negoziato di adesione è iniziato il 29 giugno 2012. Sono attualmente dodici i capitoli già aperti con Podgorica (di cui due provvisoriamente chiusi).

In Kosovo, dopo le elezioni politiche dell'8 giugno, svoltesi in un clima di assoluta normalità e con la partecipazione al voto anche della comunità serba (a testimonianza della maturità politica raggiunta dal Kosovo) non si è ancora giunti alla formazione di un nuovo Governo. Le urne hanno decretato la vittoria del partito del Primo Ministro Thaci, che però sta incontrando difficoltà a formare un nuovo Esecutivo in mancanza di altri partiti con cui formare un'alleanza di Governo e alla costituzione di un'alleanza post-elettorale tra i principali partiti di opposizione (LDK, AAK e Nisma).

Nell'ambito del Dialogo tra Pristina e Belgrado, che riprenderà una volta formato il nuovo Esecutivo, sono stati portati a buon fine numerosi punti previsti dall'Accordo del 19 aprile 2013. Si attende ora la costituzione dell'Associazione delle Municipalità serbe e il definitivo smantellamento della protezione civile serba nel Nord del Kosovo.

A fine aprile, il Parlamento kosovaro ha approvato due leggi richieste dall'UE per il rinnovo di altri due anni del mandato della missione EULEX e per l'istituzione di un tribunale speciale chiamato a giudicare sui crimini indagati dal *Special Investigative*

Task Force sulla base del “*Rapporto Marty*”.

L'adesione del Kosovo all'UE non è, al momento, nella prospettiva europea, alla luce della presenza dei 5 SM *non recognizers*: Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna. E' proseguito il negoziato con la Commissione che ha condotto alla definizione del testo dell'ASA (Accordo di Stabilizzazione e Associazione) con l'UE di cui Pristina auspica di giungere alla firma già nel nostro Semestre di Presidenza.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

La *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* è stata istituita dalla Risoluzione n.1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile in territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Attualmente i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani nel Paese. L'Italia ha partecipato alla missione con 1 unità di Polizia.

KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia è stata il terzo Paese contributore alla Missione della NATO KFOR in Kosovo, con circa 600 unità dispiegate a fine anno. Inoltre, dal 1° settembre 2013 l'Italia ha svolto la posizione di COMKFOR, nella persona del Generale di Divisione Salvatore Farina.

Il lavoro svolto da KFOR per stabilizzare la situazione (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), e la riduzione degli episodi di violenza negli ultimi mesi, hanno portato la NATO a decidere di restituire le forze di riserva (i due battaglioni italiano e austro-tedesco) alla loro modalità *over the horizon* e di riportare le forze in teatro ai numeri precedenti l'immissione delle *Operational Reserve Forces* sul terreno: la valutazione delle Autorità Militari Alleate è però che non siano ancora maturi i tempi per il passaggio al c.d. *Gate 3* e a una riduzione degli effettivi. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza – e sporadici interventi continuano ad essere effettuati, soprattutto per garantire la libertà di movimento dei convogli EULEX – anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e nell'attuale prospettiva di piena attuazione delle intese del 19 aprile tra Belgrado e Pristina alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

A fine novembre 2013 la Francia ha annunciato il ritiro, che sarà compiuto entro giugno 2014, del proprio contingente da KFOR. D'altro canto, sono stati finalizzati i negoziati fra Italia e Moldavia volti alla stesura di un accordo tecnico, sulla partecipazione moldava a KFOR sotto comando italiano.

Per quanto concerne più direttamente il contributo nazionale, di grande importanza agli occhi della Serbia è stato il lavoro di pattugliamento e mantenimento della sicurezza assicurato dalle Forze italiane presso i luoghi sacri ortodossi di Dečani e Peć, per il secondo dei quali si è ufficialmente concluso a settembre 2013 il processo di *unfixing* (passaggio di consegne alla Forza di Sicurezza del Kosovo), già attuato in altri siti del patrimonio archeologico e religioso serbo.

Unione Europea – Kosovo

La missione PSDC EULEX Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è stata istituita con l’Azione Comune 2008/124/PESC del 4 febbraio 2008 con l’obiettivo di rafforzare lo “stato di diritto” in Kosovo ed è guidata dal tedesco Bernd Borchardt. Essa è divenuta operativa nell’aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. La scadenza del suo mandato è prevista il 14 giugno 2014 (Decisione del Consiglio 2012/291/PESC del 5 giugno 2012). Sono peraltro in corso riflessioni a Bruxelles circa un mutamento di tale data e delle caratteristiche strategiche della missione stessa.

EULEX Kosovo rappresenta la più robusta missione civile dell’UE con oltre 1.100 funzionari internazionali in teatro tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, il suo staff ammonta a circa 2080 unità. I maggiori Paesi contributori alla missione sono attualmente Polonia e Germania (rispettivamente con 158 e 123 unità di personale distaccato). L’Italia contribuisce alla missione con 30 unità di personale distaccate da Amministrazioni italiane (funzionari di Polizia, finanziari, magistrati ed esperti giuridici e politici; 1 Arma dei Carabinieri, fino al 23 ottobre 2013; 4 unità MAE di cui una unità che sarà distaccata in Missione a metà febbraio 2014; 24 unità dal Viminale, comprese 3 unità che saranno distaccate tra febbraio e marzo 2014). Altri 16 funzionari italiani sono stati assunti sotto contratto direttamente dalla missione per un totale di 45 presenze italiane nella missione.

La missione ha completato una profonda ristrutturazione, per tener conto dell’evoluzione sul terreno e contenere i costi. In esito a tale riorganizzazione la missione ha meglio strutturato la distinzione tra le proprie funzioni di *Monitoring*, *Mentoring*, *Advising* (MMA – monitoraggio, formazione, consulenza) e le funzioni esecutive (ossia poteri di azione, in campo giudiziario ad esempio, anche in sostituzione delle autorità locali: EULEX è la sola missione civile PSDC che possiede anche poteri esecutivi, accanto a quelli MMA).

EULEX ha altresì costituito al suo interno una *task force* (“*Special Investigative Task Force*” – SITF), guidata dallo statunitense Clint Williamson, incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia.

La missione, in stretto raccordo con la missione militare NATO KFOR, ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni.

Nel luglio 2013, l'Assemblea parlamentare kosovara ha approvato una risoluzione che impegna le Autorità kosovare a preparare un piano per la transizione di Eulex a partire dal 15 giugno 2014 e a rimpiazzarne gradualmente le strutture con organismi kosovari. Questa risoluzione è espressione del desiderio di parte delle forze politiche che EULEX lasci il Paese al termine del mandato nel 2014. I poteri esecutivi della missione, in particolare in campo giuridico (caso del crimine di guerra "Klecka", arresto di membri del cosiddetto "Drenica Group", arresti di sospetti criminali nella zona nord, ecc.), hanno infatti in passato creato malumori in alcuni settori del mondo politico kosovaro legati alla guerra di liberazione dalla Serbia e che accusano EULEX di "pregiudizi anti-albanesi".

Circa il futuro della missione post 2014, con particolare riguardo al settore dello stato di diritto e dei poteri esecutivi della missione stessa, il Governo kosovaro vede in questi ultimi la più forte limitazione alla propria statualità, mentre dall'altro lato Belgrado e i Paesi *non recognisers* li considerano una garanzia nel senso opposto. In considerazione di tali aspetti, a Bruxelles è in corso una revisione strategica della Missione, che contemperi da un lato la necessità di consentire un progressivo alleggerimento dell'impegno UE, in particolare nel settore dell'attività di Polizia, dall'altro, pure in un quadro di organico in riduzione, la prosecuzione di un mandato in particolare in considerazione di perduranti difficoltà sul terreno. Nel corso della prima parte del 2014 tale revisione dovrebbe essere completata.

L'Italia condivide con altri partner (in particolare i Quint: Francia, Germania, Italia, Regno Unito, USA) l'opportunità di un progressivo coinvolgimento delle autorità kosovare nelle attività di investigazione e nei processi in materia di corruzione e criminalità organizzata. Tale coinvolgimento sarebbe in linea con i recenti sviluppi connessi all'*End of Supervised Indipendence* e con il desiderio locale di progressivo affrancamento da forme di tutela nel settore dello stato di diritto.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2008/736/CFSP del 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell’area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l’unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l’accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L’invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca in data 8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell’UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all’attuazione dell’Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione; assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati; contribuire alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di “rafforzamento della fiducia reciproca” tra le parti interessate - e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata formalmente fissata, con Decisione del Consiglio 2013/446/PESC del 6 settembre 2013, fino al 14 dicembre 2014. EUMM conta 276 unità di personale a contratto UE e 129 unità assunte localmente. Vi partecipano quasi tutti gli Stati membri (24 su 28) , di cui Germania, Polonia, Romania e Svezia con circa 30 unità di personale a testa. L’Italia è impegnata nella missione in Georgia con 11 unità di cui 9 distaccate: 2 militari della Difesa-Esercito, 2 unità dell’Arma dei Carabinieri e 5 civili MAE. Non è presente personale di Paesi terzi.

La missione EUMM Georgia svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell’area, accrescendo nel complesso la visibilità dell’Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori, in un quadro caratterizzato da perduranti iniziative fattuali di Abkhazia e Sud Ossezia verso la demarcazione dei confini amministrativi, e dalla chiusura della frontiera tra Federazione Russa e Georgia (in Abkhazia) in vista dei Giochi di Sochi (7-23 febbraio 2014).

La missione ha focalizzato la propria azione maggiormente sugli aspetti di stabilizzazione e “*confidence building*” tra le parti. Secondo il SEAE il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM Georgia anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità), che è previsto dalle misure di applicazione dell’accordo in sei punti dal settembre 2008.

Il Capo Missione è dal 13 settembre 2013 il funzionario estone del SEAE Toivo Klaar.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

A dimostrazione della solidarietà dell’Alleanza e della sua risolutezza nel sostenere la campagna contro il terrorismo internazionale attraverso una presenza credibile nel Mediterraneo, l’Operazione Active Endeavour, nata in seguito all’attacco terroristico dell’11 settembre 2001, è a tutt’oggi l’unica a basarsi sull’art. 5 del Trattato di Washington. Sono tuttavia in corso riflessioni in ambito NATO sull’eventuale abbandono dello status di “operazione ex.art 5”, e sua contestuale trasformazione in “maritime security operation”^[1].

Lo scopo della missione, prolungata fino al 2016, consiste nel controllo e sorveglianza di tutto il bacino mediterraneo al fine di mantenere una robusta *Maritime Situational Awareness*, presupposto necessario per un tempestivo contrasto di un’eventuale minaccia contingente.

L’Italia ha fornito un consistente contributo all’*Active Endeavour* con l’esclusivo impiego di sommergibili, navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

^[1] Per MSO si intende teoricamente una operazione marittima con mandato di dare attuazione all’insieme, o ad alcuni, dei 7 compiti (“taskings”) contemplati nei documenti strategici di riferimento, ovvero: *counter terrorism; situational awareness; regional security capacity building; upholding freedom of navigation, conduct maritime interdiction missions; fight proliferation of weapons of mass destruction; protect critical infrastructure*. Di questi, attualmente OAE svolge *de facto* i primi tre.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*, stabilita con Risoluzione n.186 del 1964 dal Consiglio di Sicurezza, continua a svolgere una cruciale funzione di stabilizzazione dell’isola e contribuisce a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote. La missione controlla una zona cuscinetto (cd. “buffer zone”), monitora le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. La sua stabile presenza dal 1964 come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità. L’Italia ha partecipato alla Missione con 4 sottufficiali dell’Arma dei Carabinieri, dislocati presso l’UN Police e il Civil Affairs Branch, con compiti di monitoraggio presso le stazioni di polizia nella zona cuscinetto.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La *United Nations Interim Force in Lebanon* è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701, con il mandato di: monitorare la cessazione delle ostilità; sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane; coordinare le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele; aumentare l’assistenza

umanitaria a favore della popolazione civile garantendo il rientro sicuro dei profughi; assistere le LAF in vista della creazione di una zona cuscinetto libera da ogni personale armato che non sia quello delle Nazioni Unite e delle forze armate regolari libanesi, per un tratto di dodici miglia tra la frontiera israeliano-libanese ed il fiume Litani; assistere il governo libanese nell'attività di controllo dei propri confini, al fine di impedire l'accesso illegale nel paese di armi o altro materiale pericoloso. Con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 2115, approvata all'unanimità il 29 agosto 2013, il mandato della missione è stato rinnovato per un ulteriore anno, sino al 31.08.2014. Nel 2013 è stato altresì prolungato il mandato del *Head of Mission and Force Commander*, Generale di Divisione Paolo Serra, alla guida della missione dal gennaio 2012. Nella missione UNIFIL II il Comandante della Forza svolge un ruolo di primo piano, non solo militare, ma anche politico: partecipa, infatti, al foro di consultazione e coordinamento con alti ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi ("meccanismo tripartito") e al dialogo strategico con le Forze Armate Libanesi (LAF). La crisi siriana ha reso il ruolo di UNIFIL ancora più essenziale quale fattore di deterrenza a fronte dei rischi di "spillover" della crisi in atto, in particolare a seguito del dislocamento di parte delle truppe delle LAF dal confine sud a quello nord-orientale per fronteggiare la tensione al confine con la Siria. Nel 2013 sono state 1.110 le unità italiane dispiegate nell'ambito della missione UNIFIL.

UNTSO - "United Nations Truce Supervision Organization"

Disposta con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 50 in data 29 maggio 1948 e successive modifiche, la missione (il cui mandato non è soggetto a periodici rinnovi), effettua il controllo del rispetto del trattato di tregua, concluso separatamente tra Israele, Egitto, Giordania e Siria nel 1949, così come dell'accordo di cessate il fuoco nell'area del Canale di Suez e le alture del Golan conseguente la guerra arabo-israeliana del giugno 1967. La missione fornisce altresì assistenza alla missione UNIFIL. Attualmente gli osservatori militari di UNTSO operano in collegamento ad UNIFIL II e alla missione UNDOF (*United Nations Disengagement Observer Force*). Il quartier generale di UNTSO è a Gerusalemme, l'ambito territoriale della missione ricomprende Egitto, Israele, Libano e Siria. Nel 2013 è stata autorizzata la partecipazione di 7 Ufficiali osservatori.

MFO "Multinational Force and Observer"

La MFO è una operazione multinazionale che svolge attività di peacekeeping nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all'applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l'impossibilità di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come "un'alternativa" (*"as an alternative"*) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da tredici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, la

Repubblica delle Isole Figi, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (21 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). La MFO è composta da 1656 unità di personale militare + 671 civili.

L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA 693, Colombia 358 e Fiji 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

Il Budget annuale di MFO è di 65 mil USD.

TIPH "Temporary International Presence in Hebron"

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L'Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri e una civile, fornisce il secondo contingente (su un totale di 68) dopo la Norvegia, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca). Si segnala che la Danimarca ha recentemente annunciato la propria intenzione di dimezzare progressivamente il proprio contingente (da 10 a 5 unità).

EUJUST LEX - “The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq”

Dal luglio 2005 opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq. Nell'ultimo anno è stato ultimato il trasferimento dell'intero personale in Iraq (39 unità complessive) e sono state perfezionate attività di addestramento in loco a sostegno dello stato di diritto e del settore giudiziario.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 31 dicembre 2013 ed è stato maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Siria e Paesi limitrofi

Nell'ambito delle iniziative realizzate per far fronte alla crisi siriana, a valere sul Decreto Missioni 2013, in Libano si è inteso sostenere i governi centrali e le autorità locali nel promuovere iniziative a favore della popolazione siriana rifugiata e libanese ospitante, volte al rafforzamento dell'erogazione dei servizi di base e alla realizzazione di attività generatrici di reddito nelle aree maggiormente interessate dall'afflusso di profughi dalla Siria. In totale, sono stati impegnati circa 2.3 milioni di euro, utilizzando sia il canale bilaterale per un Programma di assistenza tecnica e di coordinamento delle attività, sia quello multi-bilaterale, con contributi a UNICEF, UNHCR e UNDP.

In Siria, la Cooperazione Italiana ha avviato una collaborazione con i rappresentanti riconosciuti dell'Opposizione siriana (SOC) e del suo braccio operativo (ACU). E' stato avviato un progetto per la prevenzione e il controllo delle epidemie (€ 400.000), attraverso il quale si è contribuito all'istituzione e al funzionamento di una rete di “allerta precoce” (EWARN), definita d'intesa con l'OMS. Sul canale multilaterale è stato finanziato un Programma di assistenza e sostegno psicologico rivolto alle fasce più vulnerabili esposte ai traumi della guerra, attraverso un contributo a OIM (€ 1.5 mil.). A fine 2013 è stato approvato un contributo volontario di € 3,4 milioni a favore del Fondo Fiduciario per la ricostruzione in Siria (SRTF), gestito dalla Banca tedesca di sviluppo (KfW), con il quale vengono finanziati interventi di ricostruzione di infrastrutture e di riabilitazione di servizi sociali nelle zone che da tempo sono sotto il controllo delle forze moderate dell'opposizione siriana.

Infine, l'Università di Roma Tor Vergata ha realizzato in Italia un corso di formazione in public procurement (€ 230.000), destinato a quadri delle Pubbliche Amministrazioni libanesi e giordane coinvolte nella gestione della crisi.

Le risorse a valere sul Decreto Missioni Internazionali nell'anno 2013 per attività umanitarie in risposta alla crisi siriana sono state pari a complessivi 4,8 milioni di Euro.

Di questo ammontare, 1,8 milioni di Euro sono stati assegnati sul canale multilaterale ed hanno consentito il finanziamento di interventi di emergenza in Siria (mediante UNFPA e il PAM) ed in Libano (mediante UNHCR).

In particolare, in Siria si è voluto sostenere attività di assistenza sanitaria e psicologica a favore delle donne vittime del conflitto mediante un contributo di 1 milione di Euro erogato ad UNFPA, in risposta al piano dell'Organismo "*Health Programme in Syria to Support Vulnerable Women Affected by the Conflict. Multilateral contribution in the area of Humanitarian Aid*". Tale programma, nel quadro del piano di risposta ONU per la Siria "Syria Humanitarian Response Plan – SHARP, 2013", era specificatamente rivolto alle donne in gravidanza ed alle giovani donne.

Le attività del progetto, conclusesi lo scorso marzo, hanno compreso la fornitura di "Dignity Kits" a circa 13.000 donne sfollate e alle rispettive famiglie; la distribuzione di circa 20.000 buoni per permettere alle donne di accedere ai servizi di salute riproduttiva nei quattro governatorati di Damasco, Area Rurale di Damasco, Aleppo e Tartous; la fornitura dei cosiddetti pacchetti di servizi minimi di assistenza utili alla formazione di 25 operatori sanitari in alcuni governatorati selezionati; la fornitura di equipaggiamenti per la salute riproduttiva a sostegno dei reparti di maternità ed ostetricia in quattro ospedali.

E' stato inoltre autorizzato un contributo di 300.000 Euro a favore del PAM per sostenere il programma di assistenza alimentare d'emergenza dell'Organismo "*Emergency Food Assistance to people affected by unrest in Syria - EMOP SYRIA 200339*", altresì contenuto nel piano di risposta dell'ONU già menzionato. Il contributo italiano è stato finalizzato all'acquisto di circa 205 tonnellate di olio vegetale da distribuirsi in razioni a circa 225.000 persone, senza distinzione fra aree controllate dal Governo, aree amministrate dall'opposizione o aree contestate.

È stato autorizzato un terzo contributo multilaterale di 500.000 Euro all'UNHCR per sostenere le attività di assistenza umanitaria urgente a favore dei profughi siriani riparati in Libano, con particolare attenzione alle attività nel settore igienico-sanitario. L'intervento individuato, denominato "*Non-Food Items for Syrian Refugees in Lebanon*", si colloca all'interno del piano di risposta regionale delle Nazioni Unite in risposta alla crisi siriana "Syria Regional Response Plan" (RRP). Il contributo italiano in particolare, è stato utilizzato per rispondere ai bisogni più urgenti dei rifugiati siriani registrati in Libano, mediante la distribuzione di beni di prima necessità intesi a migliorare le condizioni igienico sanitarie e prevenire lo scoppio di epidemie, date le difficili condizioni abitative dei rifugiati. In

particolare, sono stati forniti kit per l'igiene di base alle famiglie più bisognose comprendenti beni essenziali per la cura dell'igiene quotidiana e kit igienici specifici alle famiglie con bambini piccoli.

Infine, uno stanziamento di 3 milioni di euro, destinato ad interventi umanitari e di urgenza in favore delle vittime della crisi siriana, stanziato con Decreto missioni ultimo trimestre 2013, è stato autorizzato nel 2014 dal VM Pistelli per la realizzazione di una serie di interventi intesi a garantire supporto e consolidamento alle attività in corso in Siria e Paesi limitrofi con una serie diversificata di progetti fra le quali merita una particolare menzione la stipula di una Convenzione con la Croce Rossa Italiana, del valore di 515.000 Euro per la realizzazione di un'iniziativa a favore della popolazione siriana dell'area di "Rural Damascus", consistente in forniture alimentari ed umanitarie in collaborazione con la Sirian Arab Red Crescent (SARC).

La quota restante del finanziamento verrà utilizzata sia su scala regionale, sia in territorio siriano per sostenere e rafforzare - sulla base delle indicazioni che riceveremo dalla nostra Ambasciata a Beirut - progetti a forte impatto sociale in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione, nei settori della sanità, sicurezza alimentare, protezione ed istruzione, creazione di attività generatrici di reddito, da realizzare con il contributo delle ONG italiane operanti in loco e con l'eventuale concorso di enti pubblici nazionali.

Libia

Nel corso del 2013, la Libia ha subito una sensibile involuzione politico-istituzionale, che è andata di pari passo con un netto deterioramento del quadro di sicurezza in quasi tutte le aree del Paese, in particolare in Cirenaica e nel Fezzan. Questa tendenza negativa ha visto un'accelerazione nella seconda metà dell'anno soprattutto a causa di alcune dinamiche: la crescente fragilità del Governo di Ali Zidan; la crisi petrolifera dovuta ai blocchi imposti dalle guardie assegnate agli impianti petroliferi e dai gruppi federalisti in Cirenaica; la quasi nulla collaborazione tra potere Esecutivo e Legislativo, insieme all'azione destabilizzante delle milizie.

Il progressivo deteriorarsi delle condizioni di sicurezza ha messo in luce l'incapacità delle autorità a garantire il rispetto della legge e perseguire chi commette reati. Le milizie rivoluzionarie, che non hanno mai avuto incentivi sufficientemente forti per abbandonare le armi, continuano ad esercitare il controllo di buona parte del territorio. Un episodio eclatante è avvenuto il 10 ottobre 2013, quando una delle milizie formalmente incaricate della sicurezza di Tripoli ha prelevato il Primo Ministro da un hotel della capitale, tenendolo in ostaggio per alcune ore. Scontri ed episodi di guerriglia si sono verificati a Tripoli nel mese di novembre, culminando con oltre 50 vittime del "venerdì nero" del 15 novembre. Mentre a Bengasi tutte le rappresentanze occidentali sono state costrette a chiudere i battenti, anche a Tripoli si sono moltiplicati episodi preoccupanti, come l'ordigno collocato sotto una vettura dell'Ambasciata d'Italia e l'autobomba scoppiata in aprile davanti all'Ambasciata di Francia. I cittadini stranieri sono stati oggetto di numerosi episodi di violenza,

soprattutto in Cirenaica ma anche in Tripolitania.

Parallelamente al peggioramento del quadro di sicurezza, la c.d. *oil disruption*, causata dalle rivendicazioni delle milizie appartenenti alle *Petroleum Facilities Guard*, ha provocato un crollo nella produzione di idrocarburi. Nella sua fase più acuta, a partire dall'agosto 2013, essa ha portato l'esportazione di idrocarburi da 1,7 milioni a meno di 200.000 barili al giorno facendo perdere allo Stato libico entrate stimabili a oltre 13 miliardi di dollari, a fronte di un PIL di 56 miliardi di dollari. Alla base della situazione vi sono istanze non solo economiche, ma soprattutto collegate a richieste di stampo federale (i movimenti della Cirenaica chiedono il ripristino della Costituzione federale del 1951); a pretese di un maggior peso politico nell'assetto del Paese (la milizia di Zintan spera di recuperare il terreno perduto a seguito dell'isolamento dell'alleato partito liberale di Jibril); a rivendicazioni di tipo tribale o locale (i berberi vogliono più garanzie e peso politico; i poteri locali vogliono il controllo delle installazioni strategiche).

Sul piano politico, l'approvazione della "legge sull'isolamento politico" (maggio 2013), che impedisce l'accesso alle cariche pubbliche a chiunque sia stato minimamente coinvolto con il precedente regime, ha costituito un elemento divisivo, provocando tra l'altro le dimissioni del Presidente del Congresso Mgarief. Il 25 giugno 2013 il Congresso ha eletto come suo Presidente Nuri Abu Sahmain, appartenente alla minoranza berbera, moderato e vicino alle posizioni islamiste. Egli si è affermato come uno dei protagonisti della scena politica libica, che nel corso del 2013 è stata sempre più caratterizzata dall'ostilità tra il Congresso e l'Esecutivo, portando le istituzioni a dibattersi in una spirale di impotenza e conflitti intestini.

In questo contesto caratterizzato da forte tensione e incertezza, l'Italia non ha mai fatto mancare il proprio sostegno alla transizione politica libica, sia attraverso un continuo consolidamento dei rapporti bilaterali che con un'azione di impulso e coordinamento all'interno della Comunità internazionale. Sul primo versante, si è svolta il 4 luglio 2013 l'importante visita del Primo Ministro Zidan a Roma, dove è stato ricevuto dal Presidente Napolitano, dal Presidente del Consiglio Letta e dai Ministri di Esteri, Interno e Difesa. A novembre il quadro delle visite bilaterali si è arricchito con la visita del Ministro della Difesa Al Thinni (designato come nuovo Primo Ministro nel marzo 2014), che ha rilanciato la cooperazione bilaterale in questo settore. Sul piano multilaterale, l'Italia si è impegnata nell'organizzazione della seconda Conferenza Internazionale sul sostegno alla Libia (dopo quella di Parigi del febbraio 2013), inizialmente prevista per la fine del 2013 ma poi fissata per il 6 marzo 2014, il cui compito è stato quello di riaffermare (ed allargare) il sostegno internazionale alla stabilità della Libia e rilanciare il dialogo politico e sociale nel Paese.

Missione militare Italiana in Libia (MIL)

L'Italia è presente in Libia dal 2011 con l'Operazione "Cyrene", lanciata allo scopo di supportare il Consiglio Nazionale di Transizione nella ricostruzione delle Forze armate e di sicurezza libiche. Con la destituzione del regime, l'Italia ha avviato rapporti bilaterali sanciti, nel campo della Difesa, con il "Memorandum di Intesa tra il

Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ed il Ministero della Difesa (Dipartimento delle Infrastrutture e delle Frontiere) di Libia sulla cooperazione nel settore della Difesa”, sottoscritto a Roma il 28 maggio 2012 in linea con il quadro generale di riferimento delineato dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 2009 (2011), 2040 (2012) e 2095 (2013). Alla firma di tale Memorandum è seguita la prima Riunione del Comitato congiunto italo-libico (Roma, 15 aprile 2013) che ha dato avvio a una cooperazione di tipo strutturato. Per tener poi fede al citato *Memorandum* e per dare ulteriore slancio al supporto offerto alla Libia e alla cooperazione militare tra i due Paesi, il 1° ottobre 2013 l’Operazione “Cyrene” è stata riconfigurata in “Missione militare Italiana in Libia” (MIL), costituita da una componente *core* interforze, di massimo 15 persone, che corrisponde all’“Ufficio di Cooperazione militare in Libia”, previsto dal Memorandum stesso, e di una componente *ad hoc*, costituita da unità mobili formative, addestrative e di supporto in base alle esigenze di volta in volta individuate con le FA libiche.

L’impegno italiano della MIL è orientato all’attuazione di quelle attività di interesse nazionale già in essere e di previsto avvio - armonizzate con quelle di volta in volta richieste dalla controparte - nonché al supporto delle ulteriori iniziative a connotazione/coordinamento multilaterale (es. *G8 Compact*).

Il personale MIL ha addestrato (a fine dicembre 2013) in Libia circa 450 unità e ha supportato la fase di *screening* e *pre-training* del primo contingente libico *General Purpose Force* (GPF) nell’ambito del *G8 Compact*.

La MIL - la cui componente *core* deriva dal citato *Memorandum* - è particolarmente apprezzata dalle Autorità libiche e consente di fungere da collettore degli interventi nazionali in Libia, nonché da fulcro per tutti gli sforzi in una più ampia ottica di Sistema Paese al fine di rimanere gli interlocutori privilegiati della Libia. Una menzione a parte merita, poi, il ruolo di primo piano rivestito dalla figura del *Senior Advisor* presso il Ministero della Difesa libico, in Libia dal 21 ottobre 2013 e inquadrato nella MIL.

EUBAM LIBYA “European Union Border Assistant Mission in Libya”

L’Italia è impegnata a sostenere le iniziative in ambito internazionale tra cui si colloca la missione PSDC denominata EUBAM Libya (*European Border Assistant Mission in Libya*). La Missione europea ha l’Obiettivo strategico di contribuire allo sviluppo di una autonoma e sostenibile capacità Libica di gestione integrata delle frontiere. La missione ha iniziato lo schieramento in Libia nel mese di giugno 2013 per un periodo iniziale di 24 mesi. La Difesa ha confermato il suo impegno anche per il 2014. La Difesa ha ottenuto la nomina del Capitano di Vascello Zerega Raggi alla posizione apicale di *Head of Mission Analytical Capability* (HMAC). I continui ritardi alla *road map*, gli scarsi successi della missione e l’assenza di un OPLAN hanno indotto l’Unione europea ad anticipare il processo per una revisione strategica di EUBAM, inizialmente previsto per la fine del 2014. Tale processo, che prevede di riorientare gli obiettivi della missione (meno addestramento e più consulenza strategica presso i ministeri e le agenzie libiche), è attualmente in corso.

EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005 intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese. Dall’ottobre 2012 la missione è stata guidata dal Colonnello dei Carabinieri Francesco Bruzzese del Pozzo, il cui mandato è scaduto il 30 giugno 2013. Dal 9 luglio 2013 Capo della Missione è il tedesco Gerhard Schlaudraff.

L’attuazione del mandato della missione è stato tuttavia reso difficile dagli sviluppi politici nell’area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell’Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell’operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Con la Decisione del Consiglio 2013/335/PESC del 3 luglio 2013, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2014.

Nella primavera 2014 è attesa la revisione strategica di EUBAM, ed alcuni Stati Membri sono fortemente intenzionati a proporre la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l’Italia) ritengono necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibile utilizzo in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell’UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all’istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale.

Avviata all’inizio del 2006, a seguito dell’Azione Congiunta del Consiglio 2005/797/CFSP del 14 novembre 2005, la missione PSDC dell’UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi, nel mantenere l’ordine e nell’assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali.

Il 3 luglio 2013, il Consiglio dell’Unione Europea ha esteso il mandato di EUPOL COPPS fino al 30 giugno 2014. Vi partecipano 19 Stati Membri, con 54 funzionari. I Paesi Terzi partecipano con 3 unità: una norvegese e due canadesi.

È in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. "*three pronged approach*" consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

La missione ha progressivamente spostato il proprio baricentro di apporto verso attività di assistenza tecnica focalizzate sul rafforzamento delle capacità istituzionali con la polizia civile palestinese (PCP) e con le Istituzioni di giustizia penale (CJI), incluso il sostegno alla cooperazione tra polizie e procure.

La polizia civile palestinese ha peraltro fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

Dal 1° luglio 2012, il britannico Kenneth Walter Deane è il Capo della Missione EUPOL COPPS.

AFRICA SUB – SAHARIANA

La regione sub-sahariana resta un'area alla quale l'Italia riserva da tempo crescente attenzione sia per le sue dinamiche di sviluppo e conseguenti opportunità, sia per il persistere di situazioni di crisi anche con ripercussioni sulla sicurezza nazionale.

In tale quadro è stata lanciata l'iniziativa "Italia-Africa" con cui si vuole stimolare l'attenzione verso questo continente di tutte le istanze pubbliche e private italiane e, allo stesso tempo, mostrare ai Paesi africani le potenzialità che l'Italia può loro mettere a disposizione, in tutti i campi, da quello economico a quello politico e culturale.

Per sostenere tale visione, nel corso del 2013, sono state finanziate le seguenti spese:

- Conferenza di Presentazione della Iniziativa "Italia-Africa" (Roma, 30 dicembre 2013) € 3.060,48;
- "Giornata per l'Africa" (Roma, 29 maggio 2013), celebrazione particolarmente strutturata data la ricorrenza del 50° anniversario della fondazione dell'Unione Africana € 6.493,74;
- "IX Incontro del Bureau UE-Africa per il Dialogo su Scienza, Tecnologia e Innovazione" (16 luglio 2013): € 101,64;

L'Italia nella sua relazione con il Continente africano è da sempre stata una convinta sostenitrice del ruolo dell'Unione Africana (UA) quale organizzazione di integrazione e di stimolo per innalzare il livello di pace e sicurezza nonché di crescita democratica del Continente. Proprio al fine di sostenere i progetti di Pace e sicurezza portati avanti dall'Unione Africana, nel 2008 l'Italia costituì un fondo l'"Italian Africa-Peace Facility (IAPF)" con una dotazione iniziale di 40 milioni di euro. Dato il progressivo esaurimento della dotazione del fondo si è provveduto a parzialmente rifinanziarlo tramite un contributo alla UA di € 1.500.000.

Sempre per rafforzare le capacità della UA in materia di sicurezza si è concesso un Contributo di € 40.000,00 in favore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa per un progetto per rafforzare la componente civile dell'African Stand-by Force (ASF), le forze di intervento rapide dell'Unione Africana (Stand-by Forces), attraverso attività di formazione e supporto condotte dal Sant'Anna presso centri di eccellenza africani.

Da segnalare inoltre il contributo di € 50.000 in favore dell'ONU a sostegno del programma Global Compact, che ha lo scopo di finanziare progetti volti ad incoraggiare la responsabilità sociale dell'impresa nei Paesi in Via di Sviluppo, tra i quali quelli dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa sub-sahariana.

Regione del Corno d'Africa

Il Corno d'Africa continua ad essere la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development (IGAD)*. L'Italia è presidente dell'*IGAD Partners Forum (IPF)*, il gruppo che raccoglie i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso. Per richiamare il ruolo dell'IGAD in Somalia e più in generale in tutta l'area del Corno d'Africa e, al tempo stesso, sottolineare il nostro ruolo di Presidenti dell'IPF, è stata organizzata a New York, a margine della 68ma UNGA, una riunione sulla Somalia, a livello ministeriale, dei membri dell'IPF, copresieduta dai Ministri degli Esteri italiano, Bonino, ed etiope, Tedros, cui ha partecipato anche il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. A favore dell'IGAD sono stati erogati:

Contributo di € 500.000 a favore dell'Intergovernmental Development Authority (IGAD) a sostegno del programma "Stepping up the peace process in Somalia", nell'ambito delle attività svolte dall'IGAD in favore dello sviluppo economico e sociale, nonché del consolidamento dei processi di promozione della pace e della sicurezza regionale nel Corno d'Africa ed in particolare in Somalia meridionale.

Terza tranche, per l'importo di € 500.000, del contributo di 1.500.000 Euro a favore dell'IGAD impegnato nel 2011 (Fondi Decreto Missioni 2010). Il contributo è destinato alle attività dell'IGAD nel Corno d'Africa tra cui: rafforzamento della pace e sicurezza; cooperazione economica e sviluppo sociale; sviluppo dell'agricoltura e tutela dell'ambiente.

Inoltre si è anche fatto fronte, con una spesa di € 3.355,84, alla organizzazione della Riunione Ministeriale a New York dell'IGAD Partners Forum (IPF) (26 settembre 2013), svoltasi a margine della 68ma sessione dell'UNGA e incentrata sulla Somalia di cui sopra.

Somalia

Il superamento della crisi somala resta un fattore essenziale per la sicurezza internazionale. Da un lato, perché essa è strettamente funzionale alla stabilità di tutto il Corno d'Africa, dall'altro, perché il Paese è inserito in una fascia di instabilità che va dalle coste dello Yemen all'Oceano Atlantico, rappresentando un pericoloso retroterra per fenomeni interregionali come pirateria, terrorismo e flussi migratori che finiscono per avere ripercussioni sul Mediterraneo.

La stabilizzazione somala può essere raggiunta solo grazie ad un approccio globale, volto a sostenere e promuovere un processo politico inclusivo, il rafforzamento delle condizioni di sicurezza e la realizzazione delle condizioni necessarie alla rinascita socio-economica.

La situazione di sicurezza denota un crescente deterioramento, in quanto il confronto sta diventando sempre più asimmetrico. Sul piano politico restano ancora irrisolti i nodi cruciali del rapporto tra le varie istituzioni federali somale e quello tra potere federale e quelli federati.

L'azione dell'Italia mira a mantenere la Somalia al centro dell'attenzione internazionale, a favorire un approccio che tenga conto oltre che delle aspettative nazionali somale anche del contesto regionale in cui è inserito il Paese e a rafforzare le istituzioni somale federali e locali in modo da facilitare la ripresa della vita politica, economica e sociale del Paese.

Da parte italiana, nel secondo semestre del 2013, oltre a quello di 500.000 euro all'IGAD di cui sopra si sono erogati i seguenti contributi:

Contributo di € 325.565 in favore dello United Nations Office for Project Services/UNOPS, per un progetto teso a contribuire al rafforzamento della pace, della sicurezza e della "governance" in Somalia attraverso lo sviluppo della capacità del Ministero degli Affari Esteri somalo;

Contributo di € 535.523 in favore dello United Nations Office for Project Services/UNOPS, per un progetto denominato teso a sostenere la presenza diplomatica straniera presso le Autorità somale e quella somala all'estero;

Contributo di € 150.000 in favore dell'Associazione Culturale OltreRadio.it per il progetto "OltreRadio.it per Radio Puntland Somalia", che prevede una collaborazione con lo staff somalo di Radio Puntland nella produzione di programmi in lingua italiana per la diffusione e l'amplificazione delle azioni dell'Italia nella Regione del Corno d'Africa, in particolare nella regione autonoma del Puntland, nel Nord Est della Somalia.

Si sono inoltre effettuati i seguenti interventi:

corso di formazione per magistrati somali organizzato dal Ministero della Giustizia: partecipazione alle spese per l'importo di € 13.078,35;

riunione preparatoria del Gruppo Ristretto per la Somalia per la Conferenza "A New Deal for Somalia" (Roma, 9 settembre 2013): € 14.934,79;

visita del Presidente della Repubblica somala (Roma, 17-19 settembre 2013): € 3.883,95;

colloqui con l'Inviato Speciale dell'UE per la Somalia, Alex Rondos (Roma, 20 giugno): € 192,50;

"Country Presentation sulla Somalia" (Roma, 20 febbraio 2013), circa le prospettive economiche Somale: € 16.665,37;

stampa di alcune copie del Dizionario Somalo elaborato dal Centro Studi somalo dell'Università Roma Tre: € 131,00.

Le risorse a valere sul Decreto missioni internazionali nell'anno 2013 per attività di cooperazione in Somalia sono state pari a 3,7 milioni di Euro, che hanno consentito il finanziamento di interventi, attraverso il canale multilaterale, con contributi volontari a FAO, OIM, UNHCR e UNDP.

In particolare, un contributo di 1 milione di Euro è stato erogato a FAO per l'iniziativa denominata "Creation of sustainable Funded Fisheries Authority, Federal Government of Somalia", programma di *capacity building* volto a sostenere la creazione di una Autorità per il rilascio delle licenze di pesca nelle acque somale.

Il programma ha l'obiettivo di sostenere le entrate del Governo Federale, ponendolo così in condizione di disporre di risorse da destinare allo sviluppo.

681.611 Euro sono stati destinati ad un progetto di UNDP denominato "*Local Economic Development in Somalia (LEDS)*", volto a sostenere la ripresa economica e la crescita dell'occupazione in specifiche zone della Somalia, con particolare attenzione al reintegro dei rifugiati.

La Cooperazione italiana ha inoltre finanziato un progetto di OIM denominato "*MIDA Women Somalia IP*", volto a fornire assistenza alle donne somale attraverso la diaspora, con un contributo di 718.389 Euro, ed ha partecipato con ulteriori 800.000 Euro alle iniziative di UNHCR, per attività di assistenza e supporto al rientro nei luoghi di origine degli *internally displaced persons*.

Le risorse stanziare per l'ultimo trimestre 2013 per la Somalia, pari a 500.000 Euro e di fatto accreditate sui capitoli di spesa della DGCS solamente a fine dicembre, sono state invece utilizzate nel 2014 per finanziare un programma del Comitato Internazionale della Croce Rossa, di miglioramento della resilienza rispetto alle catastrofi naturali e al conflitto per le comunità della Somalia centro-meridionale.

Per quanto concerne le attività umanitarie, le risorse a valere sul Decreto missioni internazionali 2013 sono state pari a circa 1,5 milioni di Euro ed hanno consentito il finanziamento di interventi sul canale multilaterale, con contributi volontari di emergenza al Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) e ad OCHA (Ufficio per le Nazioni Unite per gli Affari Umanitari).

Nello specifico, è stato erogato ad OCHA un contributo di 497.018 Euro, in risposta al progetto dell'Organismo "*Strengthening Humanitarian Coordination in Somalia*", contenuto nel piano consolidato delle Nazioni Unite per il 2013, "UN Consolidated Appel Process 2013".

Il contributo ad OCHA, inizialmente programmato per un importo pari a 500.000 euro, ha subito una lieve revisione al ribasso a seguito degli accantonamenti operati dal D.L. 120 del 15 ottobre.

Il contributo italiano ha sostenuto le attività di coordinamento umanitario svolte da OCHA in Somalia per migliorare la risposta d'emergenza e rispondere meglio ai bisogni della popolazione vulnerabile colpita dalla siccità e dai conflitti, attraverso attività di analisi dei bisogni e di pubblica informazione, coordinamento strategico, gestione delle informazioni a carattere umanitario e la predisposizione di scorte di emergenza per la loro rapida distribuzione.

Per quanto riguarda le risorse stanziare per l'ultimo trimestre 2013 per la Somalia, pari a 1.000.000 Euro, è stato possibile procedere alla loro tempestiva erogazione in quanto tali fondi sono stati anticipati all'Ufficio in applicazione dell'art. 4 comma 2 del DL 114/2013. Pertanto, nel mese di dicembre 2013 è stato erogato un contributo di 1.000.000 Euro per sostenere il programma umanitario del CICR per sostenere gli interventi multisettoriali previsti nel quadro del piano dell'Organismo per la Somalia relativo al 2014.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

A seguito della necessità, manifestata dall'allora Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l'Unione Europea ha avviato, il 15 febbraio 2010, una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale (*European Union Training Mission in Somalia*). Capo della Missione è stato, per tutto il secondo semestre del 2013, il Brigadier Generale irlandese Gerald Aherne, al quale succederà il Brigadier Generale Massimo Mingiardi a partire dal febbraio del 2014.

La missione, che si è svolta totalmente in Uganda, in collaborazione con l'Unione Africana, l'Uganda e gli Stati Uniti dai primi giorni di maggio 2010 e sino al gennaio del 2013, si è concentrata sull'addestramento specialistico e il programma di formazione dei *trainers* delle truppe somale. Dal febbraio del 2013, con la revisione strategica, le attività di training sono state estese a tutte le forze di sicurezza somale includendo anche attività di consulenza e formazione a favore delle alte cariche statuali.

La missione è stata interamente spostata a Mogadiscio a partire dall'inizio del 2014, su richiesta somala ed in linea con l'orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale verso tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato, nel novembre 2008, la prima operazione navale dell'UE denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”), operativa dal dicembre 2008 e finalizzata a promuovere la sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d'Africa. Capo dell'operazione è l'Ammiraglio britannico Bob Tarrant. Partecipano 23 dei 28 Stati membri.

L'operazione si inserisce nel quadro di numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla lotta alla pirateria finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria.

Il Consiglio Affari Esteri del 23 marzo 2012 ha approvato la Decisione relativa all'estensione del mandato dell'operazione Atalanta fino al dicembre 2014, nonché l'estensione dell'area di operazioni volta a consentire, in presenza di determinate condizioni, azioni anche a terra, limitatamente a una definita fascia costiera. Sono state effettuate ricognizioni per attuare tali misure e assicurare un'accurata compilazione degli scenari operativi al fine di evitare “danni collaterali”.

Attualmente è in corso di perfezionamento la revisione strategica del mandato dell'operazione che ne estenderà la durata, alla luce dei lusinghieri successi, fino alla fine del 2016.

L'Italia contribuisce ad ATALANTA sia con personale impiegato presso il quartier Generale Operativo di Northwood (Regno Unito), sia con assetti navali, secondo una turnazione, indicativamente semestrale, con la parallela Operazione NATO "Ocean Shield".

L'Italia è stata presente in Teatro, dal 6 giugno al 6 ottobre 2013, con la Fregata Zeffiro ed è presente dal 6 ottobre 2013, con la Fregata Libeccio.

Camerun

Contributo di € 100.000,00 in favore del Governo della Repubblica del Camerun per il corretto svolgimento delle elezioni politiche del 30 settembre 2013.

MINUSMA - United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali

La *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali* è stata istituita il 25 aprile 2013 dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione n. 2100. La missione ha sostituito con effetto immediato l'Ufficio ONU in Mali (UNOM) e dal 1° luglio la missione dell'Unione Africana (AFISMA). Il mandato di MINUSMA è ampio e variegato, con un'attenzione prioritaria alla protezione dei civili, alla promozione dei diritti umani e del diritto umanitario e al sostegno alle Autorità maliane sul fronte politico. La risoluzione 2100 ha al contempo autorizzato una "Forza parallela", costituita da truppe francesi, che su richiesta del Segretario Generale, è chiamata a utilizzare "tutti i mezzi necessari" a sostegno di MINUSMA nel caso in cui la Missione ONU si trovi di fronte a una minaccia seria e imminente. L'Italia ha messo a disposizione 3 Ufficiali.

EUTM MALI

Il CAE del 18 febbraio 2013 ha lanciato la missione PSDC EUTM Mali (*European Training Mission Mali*), che garantirà l'addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Le attività addestrative hanno avuto inizio il 2 aprile 2013 ed il contingente UE ha completato il proprio schieramento nel corso dello stesso mese. In ogni caso, è stato esplicitamente escluso lo schieramento di personale UE nel nord del Paese e il coinvolgimento diretto/indiretto in qualsiasi iniziativa *combat*, nonché ribadito il fatto che ogni ulteriore forma di assistenza UE alle Forze armate locali o a favore dell'*Economic Community of West African States (ECOWAS)* esula dal mandato (indipendente) della missione "EUTM Mali". A seguito della Strategic Review il mandato della missione è stato esteso di ulteriori due anni – sino a maggio '16 – ed è stato previsto l'addestramento di ulteriori 4 battaglioni maliani.

Unione Europea - Missione EUCAP Nestor

Nel 2012 è stata lanciata la missione EUCAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), istituita con Decisione del Consiglio 2012/389/PESC del 16 luglio 2012, che si situa nel quadro della Strategia UE per il Corno d’Africa. Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania) – la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. In considerazione del suo carattere civile-militare, la missione rafforzerà ulteriormente l’”approccio integrato” dell’UE nella lotta contro la pirateria. Capo della Missione, divenuta pienamente operativa nel febbraio 2013, è dal 23 luglio 2013 il francese Mr. Etienne de Poncins.

La missione ha per obiettivo il rafforzamento delle capacità marittime e del settore *rule of law* nei paesi sopracitati. Per la Somalia supporta lo sviluppo di una forza di polizia costiera e del settore giudiziario.

Nel periodo in esame è stato stabilito il Quartier generale della missione a Gibuti che ha raggiunto la piena capacità operativa. Questa è stata raggiunta anche alle Seychelles iniziando le attività di formazione, consulenza e addestramento. In particolare, quest’ultima Nazione si è rivelata ricettiva nell’incrementare la Guardia Costiera, la forza aerea e la giustizia: per tali motivi può essere considerato un partner regionale privilegiato per il contrasto della pirateria. Le capacità sono già superiori a quelle degli altri Paesi della regione ed è in corso il tentativo di elevarne ulteriormente il livello passando da un mero ruolo di beneficiario ad un ruolo di mentore/esempio regionale in collaborazione con EUCAP Nestor.

Per quanto riguarda la Somalia, come preventivato, la missione non ha ancora avuto un impatto significativo sulla capacità delle autorità somale di migliorare la polizia e lo Stato di diritto. La Missione ha tuttavia avviato un dialogo con il governo federale somalo ed ha redatto un piano di sicurezza marittima globale, intrattenendo rapporti anche con le entità regionali come il Somaliland con cui è stata concordata una tabella di marcia già approvata dalle autorità locali a dicembre 2013.

La Missione conta la presenza di 16 Stati Membri con 64 funzionari assunti a contratto dalla UE e tre unità di personale locale.

La Missione, in scadenza, subirà una revisione strategica nel corso della primavera, con prevedibile rinnovo del mandato fino al dicembre 2016, in parallelo con quello di EUNAVFOR Atalanta.

NATO – Operazione “Ocean Shield”

L’operazione Ocean Shield fu autorizzata nel 2009 dal Consiglio Atlantico al fine di porre in essere misure di contrasto al fenomeno della pirateria nell’Oceano Indiano in sostituzione all’Operazione Allied Protector che aveva avuto luogo nei mesi marzo-agosto del medesimo anno. Le operazioni militari ebbero inizio il 17 agosto del medesimo anno.

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione “Ocean Shield”, l’orientamento prevalente, da noi condiviso, è quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di

comprehensive approach. La NATO si concentrerà su tre settori: *a)* l'operazione militare il cui compito di scorta e deterrenza dovrà permanere ma, date le ristrettezze economiche, sempre più in coordinamento con gli altri partner; *b)* le partnership dovranno diventare una priorità individuando nelle NU, nell'UE e nei principali Paesi presenti nell'area (*Combined Maritime Forces – CMF*) gli attori con i quali lavorare; *c)* comuni assetti marittimi in modo da poter condividere i c.d. *ISR assets (intelligence, surveillance, and reconnaissance)* con gli altri attori e rendere le operazioni più efficaci.

La NATO è attualmente osservatore presso il Gruppo di Contatto sulla Pirateria a largo delle Coste Somale (CGPSC) dove collabora attivamente ai lavori del Gruppo di Lavoro 1, presieduto dal Regno Unito, Gruppo competente per le questioni militari attinenti il contrasto alla pirateria. Anche nel Gruppo di Lavoro 3 l'Alleanza è impegnata nello sviluppo delle *Best Management Practices (BMP)*, ossia delle misure di difesa passiva indirizzate agli armatori.

Sudan

Per le attività di cooperazione allo sviluppo in Sudan, è stato possibile finanziare importanti contributi a UNIDO, UNFPA e PAM per un totale di 1.9 milioni di Euro. In particolare, 288.758 Euro sono stati erogati ad UNIDO per il progetto "*Community Livelihood and Rural Industry Support Programme*", per contribuire alla diminuzione della disoccupazione giovanile che si registra nei campi di accoglimento di sfollati situati alla periferia di Khartoum.

Il progetto del PAM "*Food for Education and Food for Work in Red Sea State and Kassala State in Eastern Sudan*", finalizzato alla protezione dei sistemi di sostentamento sociale, quale risposta alle situazioni di crisi, attraverso l'aumento della sicurezza alimentare a livello comunitario e scolastico, nelle regioni del Sudan orientale (area in cui la cooperazione italiana è particolarmente attiva ed apprezzata), ha potuto beneficiare di un ulteriore contributo italiano di 611.242 Euro, ad integrazione della somma di 1,5 milioni di Euro già erogata nel 2012.

500.000 Euro sono stati destinati al Darfur, attraverso un progetto dell'UNHCR dedicato alla prevenzione e risposta alle violenze di genere in Darfur ed al rafforzamento delle capacità istituzionali e coinvolgimento delle comunità.

Le risorse stanziare per l'ultimo trimestre 2013 per il Sudan, pari a 500.000 Euro e di fatto accreditate sui capitoli di spesa della DGCS solamente a fine dicembre, sono state invece utilizzate nel 2014 per finanziare un programma di UNHCR volto al miglioramento delle condizioni di vita dei rifugiati e degli sfollati negli Stati dell'Est (Red Sea e Kassala).

Lo stanziamento di 1 milione di Euro sul Capitolo 2183, autorizzato con Decreto Missioni ultimo trimestre 2013, è stato destinato ad un contributo sul canale multi-bilaterale di emergenza ad OIM per far fronte alla emergenza umanitaria determinata dall'altissimo numero di sfollati nella regione del Nord Darfur. Sono previste distribuzioni di beni di prima necessità per far fronte alla emergenza alimentare e sanitaria, interventi nel settore idrico e di igiene ambientale, riabilitazione di

strutture abitative, sostegno agli sfollati nel rientro alle località di origine con particolare riferimento alle categorie vulnerabili (vedove capo-famiglia, bambini orfani e disabili).

Sud Sudan

Il Sud Sudan ha cominciato a beneficiare delle risorse del Decreto Missioni all'indomani dell'indipendenza, dichiarata formalmente il 9 luglio 2011.

Per le attività di cooperazione allo sviluppo in Sud Sudan, è stato possibile finanziare un importante programma con UNOPS (già destinataria di fondi nel 2012) per il sostegno al settore ospedaliero ed, in particolare, all'ospedale Statale di Rumbek ed all'ospedale della Contea di Yrol, nello Stato dei Laghi, per un ammontare pari a 1,3 milioni di Euro.

Lo stanziamento di 1 milione di Euro assegnato dal Decreto Missioni nell'ultimo trimestre del 2013 per attività di emergenza da realizzarsi sul capitolo 2183 è stato destinato nel 2014 ad un'iniziativa di emergenza sul canale bilaterale volta a fornire tempestivo supporto in favore degli sfollati e della popolazione vulnerabile del Sud Sudan nei settori sanitario e dell'igiene nonché nella gestione delle risorse idriche e ambientali, della sicurezza alimentare, dell'istruzione, e della protezione.

UNMISS – “United Nations Mission in the Republic of South Sudan”

Al fine di sostenere la stabilizzazione del neonato Stato del Sud Sudan dopo la secessione referendaria, l'ONU ha dato avvio alla *United Nations Mission in South Sudan* (UNMISS), tramite l'adozione della UNSCR 1996 (2011).

UNMISS ha il compito di sostenere il Governo sud sudanese nella prevenzione dei conflitti, nella protezione dei civili, nello sviluppo delle capacità nel settore della sicurezza, dello stato di diritto, della sicurezza e la giustizia, favorendo il consolidamento della pace e la ripresa economica. Nel luglio 2013, con Risoluzione n. 2109, il mandato della missione è stato prorogato sino al 15 luglio 2014. L'Italia ha partecipato alla missione con 1 unità di personale militare.

UNAMID – “African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur”

La risoluzione n. 1769 del 31 luglio 2007 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha autorizzato, sulla base di quanto previsto dal Capitolo VII, la costituzione di una missione ibrida dell'Unione Africana e delle Nazioni Unite denominata UNAMID (*African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur*). Il mandato della missione comprende la protezione dei civili, il monitoraggio dell'attuazione degli accordi di pace, il sostegno al processo politico, la promozione dei diritti umani e dello stato di diritto, il monitoraggio della situazione al confine con il Ciad e la Repubblica Centrafricana. Con Risoluzione del CdS n. 2113 del 29 luglio 2013, il mandato della missione è stato esteso sino al 31.8.2014. L'Italia ha messo a disposizione per la missione 2 unità di personale militare.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

La Missione MINURSO è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione n. 690 del 1991, in accordo con le “*Settlements Proposals*” del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario. Queste ultime, approvate sotto l’egida delle Nazioni Unite, prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale ha la responsabilità su tutte le questioni relative all’organizzazione di un referendum relativo alla scelta da parte della popolazione del Sahara Occidentale tra l’indipendenza e l’integrazione con il Marocco. La Risoluzione ha stabilito che, nell’espletamento del suo compito, il Rappresentante Speciale del Segretario Generale sia assistito dalla MINURSO – composta da civili, militari e personale di polizia – e da un vice rappresentante speciale del Segretario Generale. La missione ha il mandato di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate alle forze marocchine e a quelle del Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l’azione dell’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR); identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamarne il risultato; ridurre la minaccia di ordigni e mine antiuomo inesplose.

Il 25 aprile 2013, il Consiglio di Sicurezza ha approvato all’unanimità la risoluzione 2099 che prevede il rinnovo per un anno del mandato di MINURSO, fino al 30.4.2014. L’Italia ha partecipato alla missione con 5 unità di personale militare.

Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo

La missione di polizia dell’UE EUPOL RD Congo (*European Union Police Mission and its interface with justice in the Democratic Republic of the Congo*), in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa (a seguito dell’Azione Comune del Consiglio 2007/405/CFSP del 12 giugno 2007), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma delle strutture di polizia nazionali.

La missione EUPOL RD CONGO dispone di esperienze consolidate nei settori della polizia e della giustizia civile e penale, ma anche in ambiti trasversali (diritti umani, diritti dell’infanzia in situazioni di conflitto, uguaglianza di genere). Da ottobre 2009 EUPOL RD CONGO dispone anche di una unità esperta nella lotta contro l’impunità e la violenza sessuale.

La Decisione del Consiglio 2013/467/PESC del 23 settembre 2013 ha prorogato il mandato della missione fino al 30 settembre 2014 e lo ha parzialmente rivisto concentrandosi su due macro aree, ossia l’attuazione della riforma di polizia e il rafforzamento della sua capacità operativa. La proroga del mandato citata dovrebbe

essere l'ultima. Consiglio e Commissione hanno avviato lo studio delle modalità di chiusura della Missione attraverso il trasferimento di parte delle attività su programmi della Commissione. Dall'ottobre 2010 il Capo della Missione è il belga Jean Paul Rikir. La missione conta 31 persone assunte a contratto (di cui 1 italiana) e 19 localmente. L'Italia è presente con un'unità civile distaccata dal MAE. Non sono presenti Paesi Terzi.

In parallelo all'EUPOL RD Congo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa: EUSEC RD Congo (*EU Mission to Provide Advice and Assistance for Security Sector Reform in the Democratic Republic of Congo*). Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armate congolese (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2014 (Decisione del Consiglio 2013/468/PESC del 23 settembre 2013). La firma del nuovo Programma d'Azione per il periodo ottobre 2013 – 30 settembre 2014, fra il Vice Primo Ministro e Ministro della Difesa Nazionale e degli Anziani Combattenti, Sem, Alexandre Luba Ntambo e il Capo della Missione EUSEC, il Colonnello Jean - Louis Nurenberg, ha avuto luogo il 14 ottobre 2013. La proroga del mandato citata dovrebbe essere l'ultima. Consiglio e Commissione hanno avviato lo studio delle modalità di chiusura della Missione attraverso il trasferimento di parte delle attività su programmi della Commissione.

La missione dispone di 38 unità di personale assunte a contratto di 29 persone assunte localmente e di un esperto USA. L'Italia ha contribuito fino al 31 dicembre 2013 con una unità distaccata dal MAE.

Mali e Paesi limitrofi del Sahel

Le risorse stanziare per l'ultimo trimestre 2013 per il Mali e per i Paesi limitrofi del Sahel, pari a 2 milioni di euro, sono destinate a sostenere le attività degli Organismi Internazionali che operano nel quadro degli Appelli Consolidati delle Nazioni Unite per la regione, visto il persistere della situazione di forte instabilità ed insicurezza nel nord del Mali e l'impatto umanitario dovuto ai conseguenti movimenti di popolazioni che hanno colpito anche i Paesi confinanti nell'area del Sahel.

In particolare, è stato programmato un intervento di 1 milione di Euro a sostegno del programma alimentare e nutrizionale realizzato dal PAM nei campi profughi per rifugiati maliani in Burkina Faso. In dettaglio, è prevista la fornitura di supplementi nutrizionali ad alto contenuto energetico a favore dei bambini rifugiati sotto i 5 anni di età, operando in stretto coordinamento con UNHCR - che gestisce i campi profughi - ed UNICEF che assicura il trattamento dei bambini severamente malnutriti.

La quota restante del finanziamento verrà indirizzata ad altri programmi, la cui realizzazione verrà affidata ad Organismi Internazionali del sistema ONU o della famiglia della Croce Rossa ancora da individuare sulla base degli appelli umanitari consolidati.

Unione Europea – Sahel. Missione EUCAP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nella regione del Sahel, l'UE ha inoltre lanciato nel mese di luglio 2012 la missione civile PSDC, EUCAP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*), istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012 e che ha compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica antiterrorismo. Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e nelle Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione, che è stata prorogata fino al luglio 2014.

E' in corso la revisione strategica della missione e si prevede un rinnovo del mandato per altri 24 mesi. Capo della Missione è il belga Filip De Ceuninck. Alla missione hanno partecipato, al 31 dicembre 2013, 9 Stati membri.

Contributo al DPA ONU

L'Italia sostiene con contributi volontari il Fondo fiduciario del Dipartimento per gli Affari Politici (DPA) del Segretariato ONU. Tali contributi annuali mirano a rafforzare la capacità di risposta del Dipartimento a situazioni di emergenza in Medio Oriente e in Africa, attraverso l'invio in tempi rapidi di funzionari e esperti con specifica preparazione specialmente in aree dove le Nazioni Unite non sono presenti con una missione di mantenimento della pace o politica o mediante il sostegno agli sforzi di mediazione, prevenzione dei conflitti e di "buoni uffici" del Segretario Generale in situazioni ed aree di crisi ("*Rapid responses, support to Special Envoys and political missions in the field*" e "*Productive DPA collaboration with regional organizations on mediation, conflict prevention and peacebuilding responses*"). Il contributo di 500.000 euro erogato nel 2013 è stato fortemente apprezzato dall'ONU: ha permesso al DPA di gestire in modo agile e flessibile le esigenze che si sono presentate nel corso dell'anno, in primo luogo quelle legate alla crisi siriana, e ha contribuito a rafforzare la collaborazione dell'Italia con il Dipartimento, che svolge un ruolo di primo piano nei processi di stabilizzazione delle aree di crisi.

UN Staff College a Torino

Ubicato a Torino, l'*United Nations System Staff College* (UNSSC) è la principale organizzazione preposta alla formazione e all'apprendimento dello staff nell'ambito del sistema ONU. Lo Staff College svolge attività di formazione, attraverso l'organizzazione di un centinaio di corsi ogni anno su tematiche di sviluppo, sicurezza e prevenzione delle crisi, salvaguardia del personale civile operante in situazioni di alto rischio. Oltre che nella sede centrale di Torino, tali corsi vengono organizzati anche nelle sedi ONU di New York, Ginevra, Nairobi e Vienna, *hubs* regionali e attraverso programmi di formazione *on-line*. Il suo obiettivo è di promuovere e sostenere la collaborazione inter-agenzie, rafforzare l'efficacia operativa del sistema delle Nazioni Unite e fare in modo che lo staff ONU consolidi

le competenze richieste per fare fronte alle attuali sfide globali. Nel 2013, il contributo italiano è stato di 500.000 Euro erogati a valere sul Decreto missioni.